CASSANDRINO
REPUBBLICANO

GIORNALETTO DI ASSOLUTA LIBERTA' PER LA GRAZIA DI DIO E DEL POPOLO

Dappoichè molti vogliono associarsi, deroghiamo affatto il primo proposito, ed ecco i patti:

Per 3 mesi sc. — 36

Per 6 mesi sc. — 70

Per un'anno sc. 1 70

Viene in luce il Martedi' il Giovedi' e il Sabato. Per cose urgenti daremo a volte qualche Supplemento.



Degli scritti, che verranno nel Foglio, col titolo di *Articoli Comunicati*, non è per nulla *responsabile* la Direzione.

Chiunque vorrà porre *Avvisi*, *Annunzj*, ed altro, potrà farlo, pagando di dritto, fino a mezza colonna paoli cinque, fino a una colonna paoli dieci, da indi in poi paoli venti.

Gli scritti esibiti saranno acconciati all'indole del Giornale dalla Direzione.

ANNO I. DELLA REPUBBLICA — SABATO 3 APRILE 1849 — NUMERO 5.

REPUBBLICA E POPOLO

Il Governo Repubblicano si duole giustamente che il Popolo sia lento allo armarsi, mentre abbiam' ora supremo bisogno di salvar la Repubblica dalle conseguenze del più infame dei tradimenti. Il popolo, in vero, se non pensa di proposito a sostener con ogni energico mezzo la propria sovranità, corre brutto rischio di miserevole catena. Le Camarilla di Gaeta non dorme, il nefando Bombardatore c' insidia, nell' Alta Italia la più vergognosa infamia è consumata, qui in Roma (per Dio! nella Roma stessa repubblicana!) i Neri o Codini trescano di vituperj, sognando imminenti stragi e vendette, e noi intanto ove abbiamo la forza? Per pietà della misera Patria nostra *all'armi*! Corra il Popolo, e faccia i supremi sacrificj per causa sì santa, e pensi che, se gli antichi Oppressori tornan qui a prendere impero, nè vite, nè sostanze, nè dritto qualunque sarà più salvo, ed oh! sì ed oh! quanto allora vorrebbero aver fatto, ma indarno sarebbe l'amaro piangere! Ricchi, aprite gli scrigni, poveri e ricchi correte alla bandiera; ogn'indugiare è sacrilegio e danno. Ma il Governo però dal canto suo faccia ogni sacrificio per innamorar la Nazione al Nuovo reggimento. Il Popol minuto è la vera forza dello Stato, egli assapora adesso un' era di felicità, facciaglisi dunque conoscere che, anco per utilità fisica,

oltre la morale, di libertà, egli non potrà star mai meglio che in forma repubblicana. Bisogna porre il popolo in condizione che dal confronto del passato col presente confessi da se medesimo esser passato dall'Inferno al Paradiso, e che, cambiando, non tornerebbe che a inferno. Gli fu tolto il *macino*, e Voi ne foste benedetti da mille a mille; fate di più; diminuite il *prezzo del sale*. Datelo a tanto quanto vi basti a sostener le spese del farlo, (per esempio *a un bajocco la libbra*) e il vantaggio del salé risentelo ogni persona. Dirà il Governo: *Ma se diminuiamo quest'altro dasio, lo stato fallirà*. Risponderò io francamente da economista: Trovate un compenso. Per ragion d'esempio: Il tabacco si usa da un decimo della società, mentre il sale da tutti. Chi paga il tabacco 4 bajocchi l'oncia, poco si dorrà dovendolo pagare 4 1|2; avrete così per ogni libbra di tabacco 6 bajocchi di guadagno, che compenseranno la diminuzione di oltre a 5 libbre di sale. Altre vie però di compenso vi sarebbero, che in altro foglio suggeriremo. Si ricordi il Governo però che i popoli sono il sostegno della Repubblica, e che le benedizioni del Popolo sono le uniche, le quali giungano immediatamente fino a Dio.

Si aggiunga a tutto quel che ho detto che, giovando con queste, chiamiamole così, *elargizioni*, il popolo repubblicano, voi togliete ogni speranza al nido dei corvacci di Gaeta di qui tornare, perchè, se tutto concederete voi il concedibile, non avran più da concedere essi per lusingare e farsi partito. Parlo ad uomini, *qui potest capere capiat*.

A GIUSEPPE MAZZINI

Onorando Cittadino, l' anima vostra è passata per tutte le prove del martirio, ed è come adamante nel periglio. A voi dunque, o vero Italiano, i buoni rivolgono i loro lamenti, e vi pregano di ferma provvidenza in un grave cimento, in cui si vuol trarre la patria. Quelle anime pestifere dei Neri o Codini o Retrogradi che li vogliate chiamare (o meglio *schiavi venduti*) vanno vociferando massime dannose alla Repubblica ne' caffè e per le vie, spaventan fino i soldati con novelle di funesto mendacio, e tentan diffondere una reazionaria *Propaganda*. Finchè non si darà loro l' esempio di spaventevole esterminio, saremo sempre in periglio pe' loro vituperevoli tradimenti all'Italia intera. Non tutti hanno accortezza in conoscerli, non tutti coraggio in resister loro. Fate, per carità, un Decreto fermo solenne universale irrevocabile, che dichiari *Traditore della Patria* chiunque sparga novelle sconfortanti il valor cittadino, e come tale dànnilo a estremo supplizio. Cittadino Mazzini, per carità un esempio subito, o questi malvagi caguotti della Ditta Austro-Pio-Bombardatrice ci saran di mortale veleno.

TORNATA DELL'ASSEMBLEA DEL 29

PRESIDENZA DEL CITT. BONAPARTE

TUTTE le sessioni hanno rigettata *come immorale* la proposta del Dèputato *Sterbini*, con cui domandava si togliesse la metà del soldo, a chi avesse più di 20 scudi al mese. Viva la concorde Assemblea!

Il detto *Sterbini* denunziava alla detta Assemblea l' insurrezione scoppiata e propagantesi in Lombardia, e la Repubblica in Terra di Lavoro e negli Abruzzi. Se lo Sterbini conoscesse la condizion geografico — militare di Terra di Lavoro avrebbe veduto essere un sogno la sua notizia. Niun foglio ne parla.

L' ottimo Cittadino *Cernuschi* fece una esclamazione che merita di esser registrata nel vangelo di tutti i popolo; eccola: Il Papa è il peggior Tedesco del mondo, più dei Tedeschi che sono in Lombardia, perchè i Tedeschi li manderemo via, se non oggi, domani; *ma se* torna il Papa non lo manda via nessuno. » Intendeste, o Romani? Dunque energia e coraggio!

La *Giunta di Guerra* propone santamente di far tesoro di tutti i vagabondi ed oziosi per compiere *i quadri* dell' esercito. Bravi! Noi dolorosamente siam costretti a vedere taluni sfacciati, che, con inverecondo contegno, van per la città elemosinando a danno di ogni morale, perchè il prodotto finisce coll' immergerli nel vino e nelle turpitudini. Giova-

notti sani e robusti, che potrebber darsi proficuamente al lavoro, li astringa la Patria a servire la Patria. E su questo non vi sia misericordia nè timore; la Patria seconderà l'ottima *Giunta di Guerra*.

L'EX-MINISTRO CAMPELLO

Il citt. di Campello si lamenta nel *Contemporaneo* di un Discorso fatto all'Assemblea dal citt. Audinot, con cui questo Deputato rimprovera l' amministrazione dell' Ex-Ministro per scialacquamento di mezzi, e per intempestive creazioni e promozioni di Uffiziali. Si duole di esser trattato come di ladro ed inetto. Noi siamo imparziali anco nel cimento di nostra vita. L'onestà del Campello non ha macula, e nell'amministrare i fondi di guerra non ebbe certo alcuna malizia. Noi e con noi tutti, io spero, tengon per fermo che l'onore del citt. di Campello siasi in ogni condizione mantenuto intemerato e sacro; di questo pensiero, ei se ne persuada, fu pure l'Audinot; noi lo crediamo. Ma che poi il Campello possa mai sostenere che molte ammissioni e promozioni d'Uffiziali nell'esercito, da lui fatte, non fossero inutili, è un troppo lasciarsi illudere dall' amor proprio. Formando il *quadro* dell'ufizialità innanzi di aver coscritti i soldati, ci si trova con un esercito di ufiziali. Infatti l'ufiziale dee crearsi dal soldato; se non vi son soldati, se manca il primo elemento di creazione, creeremo un nulla; e noi piangeremo questo sbaglio di darci ufiziali che comanderanno a se stessi. Nelle promozioni del paro e nelle giubbilazioni si è largeggiato anco di troppo. Essendo povero l'erario, dovevamo ristringerci nelle paghe. Qualche Generale di Castello potea restar Colonello fino a miglior tempo; qualche Capitano, cui non si poteva dare una Compagnia, che non ci era, perchè promuoverlo a Maggiore, se non può formarsi ancora il Battaglione ch'ei dovrebbe comandare? Per le giubbilazioni poi (e vogliam credere che il Campello 'l facesse in prò della Patria, togliendo all'esercito chi l'avversava, o chi non poteva servirla) a che promuover tutti d'uno o di due gradi, e liquidare ad essi la pensione a ragione dell'ultimo grado conferitogli? Giubbilasse e promovesse, ma onorificamente, perchè l'erario non concedeva tanto lusso di elargizioni. Onestissimo, 'l ripetiamo, fu Campello nella sua amministrazione, ma, diciamolo, per inesperienza, dannoso alle cose di guerra.

TRE DOMANDE

Desidera il Popolo sapere perchè l'Assemblea Sovrana nel nominare il Triumvirato tenne quest'ordine: MAZZINI, SAFFI, ARMELLINI, e il Triumvirato poi nel sottoscrivere i pubblici Atti tenga quest'altro: ARMELLINI, MAZZINI, SAFFI. Il tramontato Potere Esecutivo non derogò mai dall'ordine di elezione.

Il Popolo egualmente desidera sapere perchè nella prima elezione dei Rappresentanti si rendesse conto alla nazione di quanti voti resultasse la lor nomina, e poscia nelle altre due si dasse i nomi dei vincenti, senza saper di quanti voti fosse la vittoria. Si prega di far tutto chiaro ed ostensivo.

Jeri l' altro (domenica) a Ripa Grande stavano approdati due *Paranzelli*, o piccoli legni, aventi *bandiera bianca*. Era ella di ragion diplomatica, lo che ignoriamo, o era . . . Mi avrete compreso.

MONTE MARIO

Dappoichè si è creduto proficuo il non fortificare compiutamente Monte Mario, quel Monte, che non si perdè di vista dai Francesi al primo lor giugnere quà, almen vi si edifichi una *torre rasa* con un quattro pezzi da assedio; e si posson questi ben togliere da Castel Sant' Angiolo, almen quelli di ferro, inetti al trasporto, ma di forte portata. Questo Castello non è di difesa nè d' offesa, perchè non ha alcuna visuale. Non volendosi adottare questo consiglio, almen si mini Monte Mario, che equivarrà sempre ad un averlo fortificato. Passato il periglio, e quieta l' Italia, si posson bene acciecare le fatte mine.

AURELIO SALICETI

L'anima divina di questo grand' Uomo non ha eccezioni; il suo *spartanismo* contro l'in-

famia borbonica, lo sprezzo della sua vita dall'aprile al 16 maggio, la sua fede alla sacra libertà dei popoli, le conosce il mondo intero. Del Potere Esecutivo in Roma Ei non era solo. Ho detto tutto. Corre voce che lo si stia per nominare *Ministro del Commercio e Lavori Pubblici*. In qualunque amministrazione pubblica sarà grande sempre il Saliceti. Ma a noi sembra che non sia quello il suo posto. Un uomo che ha consumata la sua vita nella Giurisprudenza, che passando per tutti i gradi legali, fu Presidente di Gran Corte, fu Consigliere di Cassazione, fu Ministro, e il cui voto citavasi, come codice, ad autorità, merita di presiedere al Dicastero di Grazia e Giustizia; ed anzi là dee porsi da uno stato, in cui la nuova legislazione è nascente. In ogni luogo però Saliceti onorerà o avvantaggerà la Repubblica: anzi qualunque reggimento.

CRONACA D' ITALIA

SICILIA. Una flottiglia regia è in crociera intorno intorno alla Sicilia per impedire ogni introduzione d' armi e di corrispondenza. Palermo e sue adiacenze è bloccata dal 1. Aprile.

TORINO. La *fredda* Torino ha dato il il giuramento al nuovo Re Vittorio Emanuello. Non potendo più avere l' *onesto* Padre, non vuol perdere il *caro* Figlio.

PIEMONTE. La voce di Genova ha elettrizzata tutta l' Italia. La libertà dei popoli sarà d' ora innanzi conquistata senza alcun Re alla testa! Poveri semplici! E quando mai i Re combatterono per le libertà dei popoli? Facciamo ora da noi, e così i tradimenti saranno impossibili.

OLANDA. Quasi tutta l' Olanda è in insurrezione per movimento repubblicano. Gran Maestra che è Roma! Dà lezione a tutto il mondo e il mondo impara. La forca ai Re!

A VOI, O DONNE

Se per due fogli io tacqui di voi, non perciò vi dimenticava; troppo care voi siete, non a me, ma alla causa d'Italia, colla potenza infinita dell'anima vostra, che Dio immensa ha impresso negli occhi vostri. Mostratevi dunque le vere nipoti delle antiche Repubblicane. Imitate le Donne di Sicilia. L'erario è esausto. Le vostre mani si nobiliteranno di più, ed il Campione che per noi combatte, avrà più cara la sua divisa perchè, sarà ne fu l' onoranda bellezza italiana. Tessete, cucite gli abiti, ricamate le bandiere, fornite biancherie per le ambulanze ..... Donne, tutto è nobile quel che si faccia per la santa Patria. Voi sarete immortali come le vostre Antenate e la Repubblica eterna.

Pregiatissimo Corà

Che dirà Ella di noi che non abbiamo riposto neppure una riga alle sue carississime lettere? Il motivo è stato che aspettavamo sempre un' occasione particolare, ora l' occasione è venuta; ed è l' egregio Sig. Professore Rossi, della cui grata conoscenza siamo a Lei debitori, che si è incaricato di portarle in persona nostre nuove. Vorrei dirle tante tante cose, e non so come farle entrare in una lettera, nè da quale incominciare. Oh! perchè Ella non torna a Firenze, io ho proprio gran desiderio di rivederla! Lo scrivere è troppo scarso compenso al piacere di sua conversazione. Quando ritorna il Sig. Professore Rossi, venga anche Ella insieme, l'aspettiamo, tutti. Il Babbo, la Mamma, la Nina lo desiderano vivamente. Anche qui è Republica, tra qualche giorno saremo uniti con Roma. Nella nostra piazza del Popolo, davanti al Palazzo dell'antica Signoria, sotto quelle Loggie da cui è tuonata tante volte la voce dei nostri antichi Republicani, Ella sentirà commuoversi, elettrizzarsi, quanto davanti al Campidoglio. Ah! sì anche Firenze ha di grandi memorie; sì anche Essa è una Città inspiratrice.

Ma io Le parlo come se fossi certa della sua opinione; e senza averglielo mai dimandato non posso dubitare che Ella non sia un vero Republicano; e deve esserlo, giacchè Ella è fornito di tutte le virtù che si richiedono. La Nina ed io nel festeggiare ogni avvenimento che ci avvicinasse al trionfo dei nostri principii, ci abbiamo sempre associato anche Lei. Oh! abbiamo detto, anche il Corà oggi sarà in festa, e il suo nome è stato sulle nostre labbra come una benedizione, una guarentigia, che non resteremmo delusi. Io credo che Ella sarà uno degli Apostoli, che, predicando il Vangelo di Gesù Cristo, secondo lo Spirito di che Egli lo informava, coopererà a richiamare i popoli alla vera Credenza, ed a rialzare il Sacerdozio Cristiano dal degradamento, in cui è caduto, alla altezza e dignità che gli si competono. Ella faccia sentire a quanti sono Sacerdoti Italiani, che dipende molto da Loro, che si disseminino nuovi e maggiori errori, in questa nostra infelice patria, o che rifiorisca in tutto il suo splendore la Religione Cattolica. Intendano una volta la Santità della Loro missione. Qui vi è un gran male su questo punto, e in quest' ultimi giorni sono accaduti grandi scandali. Dio preservi l' Italia dall' ultima delle sventure, dal perdere la Religione, fondamento di libertà. Mi scriva presto qualcosa di com' Ella pensa su questo proposito, o meglio venga in persona, che così ci comunicheremo tutti i nostri pensieri, sì venga, venga...

Addio Corà, quando Ella prega il Signore per la nostra Patria, mi sentirà in ispirito vicina a Sè, pregheremo uniti affinchè le nostre preghiere riescano più efficaci alla Patria. Addio, Addio.

Sua vera amica TERESA ROCCHI.

Tip. in Via della Guglia num. 69.

DIRETTORE RESPONSABILE G. V.

CASSANDRINO
REPUBBLICANO

GIORNALETTO DI ASSOLUTA LIBERTA' PER LA GRAZIA DI DIO E DEL POPOLO

Dappoichè molti vogliono associarsi, deroghiamo affatto il primo proposito, ed ecco i patti:

Per 3 mesi sc. — 36

Per 6 mesi sc. — 70

Per un'anno sc. 1 70

Viene in luce il Martedi' il Giovedi' e il Sabato. Per cose urgenti daremo a volte qualche Supplemento.



Degli scritti, che verranno nel Foglio, col titolo di *Articoli Comunicati*, non è per nulla *responsabile* la Direzione.

Chiunque vorrà porre *Avvisi*, *Annunzj*, ed altro, potrà farlo, pagando di dritto, fino a mezza colonna paoli cinque, fino a una colonna paoli dieci, da indi in poi paoli venti.

Gli scritti esibiti saranno acconciati all'indole del Giornale dalla Direzione.

Anno I. della Repubblica — Giovedi' 5 Aprile 1849 — Numero 6

Roma 5 Aprile.

Romani, anzi Italiani tutti, io non m'illusi mai sulla fede di Carlo Alberto, e per due ragioni, che, ferme sopra una perenne esperienza, non verranno mai meno. Prima. che il conquisto della libertà dei popoli non fu mai capitaneggiato dai Re; i Re non pugnaron mai per le franchigie dei popoli. Qual sarà quel Re sì stolto che pugnerà contro se stesso? Nemmen Tito, il filantropico Tito, ebbe tanta virtù da scender dal trono. L'altra, che la vita di Carlo Alberto fu un continuato tradimento. Noi in marzo 1848 riproducevamo le divine poesie del Bercher, in Napoli, e commentando quella strofa della CLARINA.

Esecrato, o Carignano,
Va il tuo nome in ogni gente,
Non v'è clima sì lontano,
Ove l'ira e lo squallor
La bestemmia d'un fuggente
Non t'annunzi un traditor,

ricordavamo che nel 1820 era il sostegno delle Loggie massoniche, e nel 1821 faceva scannare tutti i fratelli; nel 1830 sgozzava nelle carceri di stato i campioni di libertà, e nel 1831 oltre la mezza notte, paventando pubbliche lamentanze, buttavasi ai piè del Confessore, e gli conferiva amplissimo *Alter ego* purchè *gli salvasse il trono*. L' anno scorso 'l vedeste massacrare in campo tutti gl'Italiani, affamatili prima, lasciatili in cimenti atroci senz'armi e

con Generali, come Lui, traditori. Noi lo gridavamo pubblicamente spergiuro, ma Voi, creduli, tornaste a venerar quella spada, che doveagliai fino all'elsa tutta immergere nel cuore, marciaste, lui Capitano, al gran riscatto, e foste vittima, fummo anzi, di un patteggiar segreto coll'inimico, del cui patteggiamento fu pregio il nostro sangue e la nostra libertà, e in tre giorni (Cristo, ti sveglia e vendicaci!) si distrusse un fiorente esercito di ben 120,000 uomini.

Ma ben fu per noi. Illuder non potrà più i popoli. Morte ai Re, e la compassion sia sorda in petto italiano. La pietà sarebb'oggi un omicidio universale, un sacrilegio di lesa libertà sovrana. Se io fossi con la testa già incastrata nella mannaja, e il carnefice me la spiccasse or or dal busto, l'ultima mia preghiera per salire a Dio sarebbe: Maledetto il Traditore coronato! Morte a tutti i Re!

Italiani Fratelli, vel ripeto, e voi tutti 'l conoscete senza la mia parola, anzichè nuocerci, il Traditor fuggente giovò a noi. Facciano oggi da sè i popoli, la causa è santa, Dio la iniziò, pronti in campo, e finchè un' anelito di vita avremo in petto si combatta. Mordano gl'infami quella polvere che tuttora è inzuppata e calda del sangue dei nostri martiri santissimi. Conchiuderò con le parole di un nostro Fratello (*La Pallade*): *Repubblicani! Dal Cannone fino al coltello guerra ai tiranni, guerra allo straniero*; ed io aggiungo: *Esterminio ai Re*!

IL SANT'UFFIZIO E I DOMENICANI

L'orrendo spettacolo, che nel Sant' Uffizio si parò agli occhi del Popolo Repubblicano, rammentandogli come all' ombra di una Religione mentita si facesse della povera umanità scempio miserando, commosse in cotal guisa la moltitudine, che a notte si recò furente alla Minerva, per incendiarvi Convento, Inquisitori e tutti i Frati. Il vedere un popolo composto ad ira estrema per vendicare i sospiri angosciosi, i lamenti disperati, i pianti immensi, gli strazj, le carnificine, le morti orrende di fratelli infelici, che più non sono per monastica ferocia, lacerava l'anima di veneranda commozione, e fecer benedir Dio, che, tornando a libertà la nazione, spegneva quell'officina esercitata di vituperevoli assassinj. Ma! Non potemmo a meno di non benedire il bravo Corpo dei Carabinieri, che accorse in tempo a frenar la concitata ira, e a ricomporre quell'ordine pubblico, che è il fondamento e la gloria di uno stato. Romani! Lo sdegno vostro partiva da giustizia, ma non si dà civil Governo, se non in compiuta *legalità* di atti. Debbono spegnersi, è vero, tutte le rimembranze di tanti dolori, chi li fabbricava dia luogo a gente di più onesti principj, ma sia tutto ciò opera della legge. Fratelli! questi momenti son per indubitato solenni. Calma, tranquillità, dignità di contegno, e, più di tutto, assoluto impero di legge. I nostri nemici ridono se rompiamo il freno ad ire parziali. Non gliela diamo vinta, e manteniamoci nell'ordine, padre di certissimo trionfo.

IL CHOLÉRA DI GAETA

.... Il Papa è tranquillo e contentone - La Diplomazia ha fatto cacciare il Conte Luigi, perchè dicevasi in corrispondenza colla Repubblica Romana. — Sta a quattro miglia, a Mola, dove risiede il Granduca, dicono rimbambito, e Bernetti. Il Papa è nel Palazzo Reale, e per parlare con lui bisogna prima passar parola ad un Sergente di guardia portone, poi ad un Maggiore Svizzero, sovente supplito dal figlio di Nardoni in uniforme di Carabiniere romano, poi ad un cameriere nell' anticamera, e poi ad Antonelli che abita nello stesso appartamento del Papa. I Ministri stranieri, tranne il francese che non è in Gaeta, trattano con lui, perchè il Papa si contenta di benedire — Quelli di Baviera, d'Austria e di Napoli van dicendo che l'intervento è certo e che il Papa sarà presto a Roma ..... A Gaeta non vi sono più di sedici cardinali e Mai è il più influente presso il Pontefice — Altieri, ora gravemente malato, funziona da Segretario dei Memoriali col Pro-carica tolta a a Ferretti ad insinuazione dei Cardinali - Tra il Papa e Ferretti aperta inimicizia — Mons. Gon-

nella è partito per Malta non si sa con quale missione — Gentiluomini, Barluzzi, Fioramonti, Pacifici e Filippani sono gl'impiegati del Segretario di Stato — Rosmini, maltrattato dal Papa e dai Cardinali, ha dovuto lasciar Gaeta ed ora è a Montecasino ... Badia è stato cacciato con disapprovazione d Antonelli.... Savelli è a Pontecorvo — Borromeo fa le veci di Mons. Medici cacciato pure — Piccolomini e Della Porta sono stati congedati — di Piccolomini ha preso il posto un prete principe tedesco certo Koylan. Tancredi Belli è qui e s'aspetta Giraud .... A Napoli sono Orioli, Franzoni, Vizzardelli e Mattei — quest'ultimo pregato e ripregato non è voluto venire a Gaeta .... è certo che il Papa ha avuto 200,000 fr. dalla Francia.

LE PIGIONI DI CASA

È un eterno lamento, non mai ascoltato dalle Autorità assolutiste, costituzionali o repubblicane, contro la rapace ingordigia, e la gesuitica freddezza dei padroni di casa. Come può reggere un popolo quando una turba di scorticatori all'ombra della legge conculca gl'infelici, classe presso ogni nazione la più numerosa? Accorra subito la legge in pro' del reclamo della sventura. E non vede il Governo che i Tribunali civili rigurgitano di cause fa Proprietarj esigenti e Pigionali morosi? E questa morosità, nel Popolo, è quasi sempre figlia di sventura e non di malizia. Perchè lasciar l'arbitrio ai Proprietarj di tassar le Pigioni a loro senno? Si dirà: *Se par di caro prezzo, non si prenda.* No, rispondiamo: per la via non posso certo abitare, un buco debbo avermelo ove ripararmi, ed a qualunque costo io debbo chiudere le mie miserie anco in una stalla, per far de' miei guai solo Dio e me testimonj; per cui son costretto di promettere di pagare anco certo di non poterlo; poi liti, poi sequestri, poi miseria maggiore. Accorra pronto il Governo al riparo. La giustizia suggerisce e addita e vuole l'alleviamento di tanto peso. Il censo è fondato sulla rendita dei fondi, la qual rendita poi in varj tempi è stata alterata dall'ingordigia. Si torni a stabilire il prezzo delle pigioni sulla cifra del censimento, ed oh! di quanto allor verrà sollevato il Popolo! Non dimentichi il Governo che il lamento è generale, e che l'uomo di un pane e di una capanna non può fare a meno.

GLI EBREI

Viva sempre più la Repubblica! Il V Battaglione della nostra Guardia Nazionale ha invitato gli Isdraeliti ad arruolarsi nella Forza Cittadina per la Causa della Santa Libertà. I bravi Isdraeliti prontamente han risposto, e già han preso le armi, facendo parte di tutti i Battaglioni. Era tempo che la civiltà considerasse come fratelli gli Ebrei. Oppressi fino ad ora da infamia pretesca, gemevano, infelici!, inesorabilmente sotto la tirannica sferza sacerdotale. Non più; gli Ebrei ci sono cari fratelli. La diversità di credenza non può togliere i diritti cittadini all'uomo. La ragione della coscienza è solo in man di Dio, e la creatura non ha dritto di penetrarne il velo. Finora i Cánoni han fulminato i Cannôni, oggi i Cannôni han distrutto il dispotismo dei Cánoni preteschi. L'Ebreo ci è fratello perchè uomo, perchè cittadino, perchè sangue nostro.

GUERRA! GUERRA! GUERRA!

Il *Nazionale* epigrammaticamente dice di noi: » La Repubblica Romana ha imitato Iddio nella formazione dell'universo; Egli » impiegò sei giorni in formar tutte le cose, » poi se ne compiacque, e si riposò. » Duole, io lo comprendo, il frizzo, ma è una verità, e se tale ella sia, io lo domando alla medesima Assemblea Sovrana. Dal 9 febbrajo abbiamo la Repubblica, il Popolo per se stesso, non già per consigli o per forza di autorità, mantennesi in calma dignitosa, l'Erario o in una guisa o nell'altra si è sostenuto, senza impegnare per nulla la propria riputazione, l'Esercito a noi si è affratellato e con noi fa causa comune, la Polizia energica e sennata ha sventato più volte le infamie della Ditta Pio-Bombardatrice in Gaeta, e del sostanziale che si è fatto? Da due mesi il Popolo è Sovrano, e che si è fatto per sostenere questa santa So-

vranità? Da prima della Repubblica si ordinarono armi, si è più volte insistito per averne, sonosi mandati commessi sopra a commessi, e le armi dove sono? Non vi dirò in 24 ore, ma in 8 giorni si hanno armi da ovunque. Si son posti tutti i corpi dell'Esercito; non esclusa la Finanza, a disposizione del Ministero della Guerra, e niun Corpo si è fatto partire, eppure non tutti i corpi sono provveduti di armi. Si abbisogna di un Generale, di cui siam senza, e dov'è? Lo sceglieremo al momento del partire, e verrà egli come i fucili? Ora è il tempo, ora, ora, di scendere in campo, e, stringendosi, per tre lati diversi, da' Lombardi da' Toscani da' Romani l'Austriaco in Piemonte, esterminarlo con un solo fatto d'armi. E che s'indugia? Per carità l'Assemblea Sovrana lasci tante cerimonie di rito che consumano un tempo ad altre cose prezioso, lasci tante interpellazioni, che non faran mai indigestione ai Ministri, lasci di affidare *ad altri* le sue commissioni, ed invece, per esser sicura dell'esito, ordini da se stessa, e da'propri Deputati faccia compier gli ordini, se no, o Assemblea Sovrana, avrem dei dolori mortali. Nei mutamenti di Governo lo scialacquo del tempo e le chiacchiere son certa ruina!

L'ITALIA DEL POPOLO

Abbiamo in Roma *L'Italia del Popolo*, Foglio periodico diretto dal martire Giuseppe Mazzini, primo nel Triumvirato della Repubblica. L'anima del Grand'Uomo, il Titolo del foglio, e la sua dolente Istoria, debbono infiammare i Popoli della Penisola ad ammaestrarvisi a santa libertà. I più generosi Campioni delle popolari franchigie cooperano a questa nazionale compilazione, celebre nella sua cuna in Milano, celeberrima in Firenze, immortale in Roma. Noi italiani rifuggiamo sempre ad ogni adulazione, e crediam di giovare a'fratelli inculcando loro di aver sempre cara l'*Italia del Popolo*.

CRONACA D'ITALIA

TORINO. La Deputazione della Camera presentatasi al nuovo Re, non fu ricevuta, rispondendosi essere impedito, mentre dentro stavan con lui a conferenza il famigerato Pinelli e Delaunay. Nemmeno il Potere Legislativo? Ebbe ragione; dovè incominciarla da Re! — Il giorno dopo la Deputazione tornata agl'inchini fu ricevuta, e il Re fra le altre cose, rispose: Accettare l'offerta della nazione di voler concorrere a proseguire la guerra d'indipendenza, promettendo di *non volersi dipartire dalle orme calcate dal suo ILLUSTRE Genitore* (staremo freschi la terza volta !!!)

INFAMIA! *Tornata dei Deputati. Lanza* sorge a domandare una formale, e subita inchiesta sulle cause de' nostri disastri. Come mai (onta eterna!) un esercito di 120 mila soldati fu egli sconfitto da 35 mila tedeschi?

Come mai nel bel primo giorno in Lomellina, ricchissima terra nostra, mancarono i viveri? Mancò il corpo sanitario? Come mai nelle tasche dei nostri soldati trovaronsi bollettini stampati che dicevano così -- *Soldati! Per chi combattete voi? voi siete traditi! In Torino è già proclamata la repubblica!!* Così fu ingannato il soldato; il soldato di Piemonte, che aveva per suo Idolo Carlo Alberto, il soldato che contava otto secoli di devozione a casa Savoia! che pel suo Re fu sempre forte, valoroso, fedele, eccellente guerriero. Così il nostro onore è perduto! Così la causa italiana fu infamemente tradita!

Tutta la Camera appoggia tosto l'inchiesta.

Uno di quei bullettini citati da *Lanza* è deposto in mano del presidente *Bunico*. Questa pagina nera della storia nostra per onor del paese, si deve svolgere minutamente, affinchè i posteri sappiano, che la nazione non mancò a se stessa. Sia fatta la luce! Sia fatta la luce!

SICILIA. — Il 1 Aprile si dovevano ricominciare le ostilità, e saran certo ricominciate; ancora non ne abbiamo notizie. E' duopo raccontare qualche vergogna, perchè frema l'intera Italia. Nell'esercito borbonico, nella marina di Tiberio, sono moltissimi siciliani che corrono esultanti a combattere, a bombardare, a distruggere la martire Sicilia. Infami, e sapete che sia Patria? Anco la tigre porta amore alla sua tana, e voi?

Tip. in Via della Guglia num. 69.

DIRETTORE RESPONSABILE G. V.

CASSANDRINO
REPUBBLICANO
GIORNALETTO DI ASSOLUTA LIBERTA' PER LA GRAZIA DI DIO E DEL POPOLO

Dappoichè molti vogliono associarsi, deroghiamo affatto il primo proposito, ed ecco i patti:

Per 3 mesi sc. — 36

Per 6 mesi sc. — 70

Per un'anno sc. 1 70

Viene in luce il Martedi' il Giovedi' e il Sabato. Per cose urgenti daremo a volte qualche Supplemento.



Degli scritti, che verranno nel Foglio, col titolo di *Articoli Comunicati*, non è per nulla *responsabile* la Direzione.

Chiunque vorrà porre *Avvisi*, *Annunzj*, ed altro, potrà farlo, pagando di dritto, fino a mezza colonna paoli cinque, fino a una colonna paoli dieci, da indi in poi paoli venti.

Gli scritti esibiti saranno acconciati all'indole del Giornale dalla Direzione.

Anno I. della Repubblica — Sabato 7 Aprile 1849 — Numero 7.

L'INTERVENTO

Questa parola *Intervento è all'ordine* del giorno. I Codini omai l'usano incessantemente fra 'l popolo, e il popolo la crede e si disconforta. Ma siam logici una volta almeno; perchè questo *Intervento* e donde? Vediamolo.

È ripetuto le mille volte che niuno stato di Europa è in condizione tranquilla, a che possa dispogliarsi di quella forza, che abbisogna a lui stesso. Gli Ungheresi procedono vittoriosi, e l' impero è un' ombra che sta per dileguarsi. Dieci soldati che mandi in Italia, accelera di dieci giorni la sua catastrofe. La Russia, domandò il passo dei Dardanelli per entrar nel Mediterraneo, e il Turco, sostenuto dalle altre Potenze, fermamente gliel negò. Accenna d' impadronirsi di Costantinopoli, ma i Russi non son più gli antichi invincibili, e un pugno d' Ungheresi lo ha or ora dimostrato all'Autocrata. L'invasione della Russia nell'Ottomano sarebbe la perdita sicura dell'invasore. Le nazioni poi più forti la ricingano di sospetti e di sentinelle, in guisa che non può muoversi. L'Inghilterra, obbligata dalla sua antica gelosia a tener perennemente d'occhio la Francia, a por freno all' ambizione russa, a tutelare i suoi stabilimenti indiani, ad aver parte in ogni briga continentale per non cadere in discredito, non può nè dee lanciarsi in un cimento, in cui impegnerebbe il suo decoro e la sua vita, perchè una scintilla sola

basterebbe a render il conflitto europeo. Circa alla Francia non vi è duopo di grande matematica politica per argomentarne l'impossibilità ch'ella intervenga. Un Presidente che accenna senza maschera e senza erubescenza al trono, e già egli cingerebbe la corona assoluta, se il cervel di suo zio fosse nel suo capo. Un'assemblea scissa in partiti, senza mai concluder nulla, come tutte le assemblee del mondo. Un popolo furente per libertà, energico e generoso in conquistarla, ma per indole di temperamento assai inchinevole a cangiamenti di pensiero. O sia calcolo, o sia destino, la Francia non sostenne mai l'Italia, e Napoleone col vessillo di libertà e di eguaglianza, non fecene che un Regno in più regni, cioè più catene in una catena. E la professioni di fede che or or la Francia fece sul conto nostro, che, cioè, *Se intervenisse pel Papa non dimenticherebbe i sacri dritti dei popoli*, è una formola chiarissima che pel buon politico equivale: *Non interverrò ne' per l' uno nè per l' altro*. E infatti: come conciliare i due estremi *Interverrò per la tirannia e interverrò per i dritti dei popoli*? Sogni! E poi la Francia è alla vigilia di abbisognare a se stessa in un conflitto che sorgerà tra i Francesi e i loro concalcati diritti. Non rimarrebbe che la Spagna, ma che è la Spagna? E' forse nazione che possa lussureggiar di ajuti ad altri? Da più e più anni quella Penisola non è che una semplice dimostrazione geografica. Për immensità di miglia deserta, mercè la lunga guerra civile, in preda ai deboli partiti or vinti or vincitori, e sempre immersi nel sangue, senz' alcuna preponderanza europea, senza nemmeno ella stessa avere tanti uomini da frenare un Cabrera, che non ha nè armi nè armati, potrà soccorrere altrui? Mi si risponderà: *Ma lo sta minacciando*. Oh bella! E chi non ricorda il vecchio proverbio, che suona, quando vuolsi accennare a una Rodomontata oltremodo ridicola, E' UNA SPAGNOLATA?

Ogni Intervento adunque è impossibile da oltr'Alpi; vediamol' or da qui. Quale stato potrebbe dar mano al Papa per ritornare in trono? Sol Napoli. E Napoli, impasto di Tirannia Tiberiana, ha forza da fare l' assassino in casa d' altri come 'l fa in casa propria? Ha molti cannoni, ma per pompa, dappoichè niuno ignora che ogni pezzo di artiglieria vuole uomini in buon dato. I suoi mille cannoni, tanto vantati, vorrebbero un corredo, per lo meno, di 4, 000 cavalli, e, fra attivi e riserva, di un 16, 000 uomini, lo che è impossibile. Per l'Esercito? La cifra vantata è di 100,000, ma in realtà 75, 000. La Sicilia ne assorbe un terzo, le Calabrie un quarto, le altre Provie un terzo, la Capitale furente il resto ed è un nulla; ecco perchè i confini sono sforniti quasi di ogni forza. Napoli dunque non può muoversi; e, se 'l potesse, a quest' ora avrebbe fatto ogni estremo.

L' *Intervento* adunque è un sogno della schiava canaglia, che opra a spaventare i popoli. Ma ne volete poi un' altra prova? Eccola chiarissima. Se un' intervento armato si potesse sperare dai Neri, non si perderebbero essi in servirsi del Confessionario e dei Sacramenti per sovvertire le anime, non terrebbero emissarj segreti ne' paesi per sommuoverli, non ritrarrebbero il denaro coniato per malridurre il Commercio, non spargerebbero sacrileghe menzogne di vittorie e di sconfitte, non lancerebbero su' popoli quella merce in discredito da una Ditta fallita, di Proteste e di Scomuniche. Questo Barometro persuada che ogni *Intervento* è impossibile. Ciò concluso, io non so comprendere, come, mentre il cane morde la catena perchè la sdegna, l' uomo s'affatichi a stringersela più forte al collo. Ma cotestoro son da meno dei cani.

TORNATA DEL 2 E DEL 3 APRILE

PRESIDENZA DEL CITT. BONAPARTE

Torna in campo la proposta *Sterbini* sul far rilasciare agli Impiegati, che hanno più di 20 scudi al mese, la metà del di più. Nuovamente è stata rigettata, quantunque l'opinante la sostenesse. Speriamo che di queste proposizioni non se ne ascoltin più in quell'antro di sovranità popolare e di sacra giustizia.

Saffi legge due suoi *Progetti* di legge, l'una sul conferimento degli impieghi, l'altra per la convocazione dei Collegi Elettorali per la Costituente italiana. Stanno in discussione.

Amendue queste leggi sono imperfettissime; ne parleremo noi dopo la discussione dell' Assemblea.

Agostini dice parole santissime per persuaderci a correre in conforto dei bravi Piemontesi. E che? Avrem sempre bisogno di parole per infiammarci a un' atto sacro? Rimprovera al Triumvirato di non farci ancor veder *nulla di grande e di generoso*.

CITTADINO VALERIANI
DIRETTORE DEL CASSANDRINO

Avendo fatta tenere al Triumvirato questa mia urgentissima, vi prego a darle anco luogo nel vostro pregiatissimo foglio.

« Spettabilissimi Triumviri »

« I Generali degli Ordini Religiosi stanno appiattati per la più parte in Roma, alcuni anche fuggiti. Bisognerebbe mandare delle lettere urgentissime a tutti i Superiori locali dei Conventi, facendo conoscere l' ordine Governativo del ritorno immediato ai loro uffizj entro 24 ore a quei Generali che si trovano in Roma. In quanto agli altri entro giorni otto, colla comminatoria della soppressione dei respettivi Conventi, in caso di disobbedienza. I Generali ritorneranno sicuramente.

« Ritornati che sieno, si commetterà ad essi di mettere a disposizione del Governo quel numero di Religiosi, che esso crederà opportuno per le attribuzioni; che verrebber loro assegnate.

« Si noti che i veri oscurantisti negli ordini Regolari sono unicamente i Generali e pochi altri Superiori.

« Fra i Religiosi ve ne sono molti verissimi Repubblicani, ma il Religioso non può esibire se stesso al bene della Repubblica, perchè altrimenti incorrerebbe in una eterna persecuzione fratesca.

« Energia, e la Repubblica ha vinto.

Pieno ec. Vostro ec.

IL MONTE DI PIETA' E I BONI

V' è un lamento generale, che il soffocarlo sarebbe crudeltà. Il Triumvirato, o il Ministro per esso, prenda anzi le opportune misure perchè una causa di tanto sacra giustizia non venga trascurata. Non disgustiamo il Popolo, riconosciamone i dritti, rasciughiamone le lacrime, invece di esacerbarne i dolori. Quando un' infelice (e credete che è trista la condizione di chi deve privarsi di ciò che provvedeva pe' suoi bisogni), si presenta al Monte di Pietà per farvi un pegno, invece di denaro gli si dà carta; quando poi va a spegnare il fatto pegno, cioè a riprendere la roba impegnata, se paga in carta, non si riceve, nè riavrà la roba sua, se non porta denaro effettivo e coniato; in una parola « Per forza deve il popolo prendersi la carta, ma per forza dee poi portare denaro. » Signori, sì, intendo bene che il popolo prenda per forza carta, che è una moneta legale, ma intendo del pari che anco in mano sua abbia l' egual valore, con cui la riceve. Gl' impiegati del Monte chi sono, che disconoscono la moneta di un Governo legittimo? Inducono con ciò il sospetto che vogliono commerciare in altra guisa della moneta coniata. Preghiamo il Governo a por riparo a questo abuso. In mano del povero ogni moneta è buona. Buon Dio! Un Misero Padre di famiglia, dopo aver dalla sua onorata fronte per una intera settimana spremuto sudori immensi, riceve in mercede una carta legale, va con essa a riscuotere al Monte di Pietà le lenzuola, che da gran tempo non ha più sul letto, la camicia di cui lungamente è privo, il materazzo che la miseria gli tolse di sotto, e si nega di consolarlo, sol perchè non ha moneta coniata? Ma egli vi riporta ciò che gli deste. Ei dà l' egual moneta che imprestaste a lui. Queste son le cose, cui il Governo ha da porre assiduo pensiero; il Popolo è sovrano, ma il Popolo è povero. Un freno all' inesorabilità!

CRONACA D' ITALIA

FIRENZE. Giovanni Manganaro, nativo di Portoferrajo, e che acquistò la Legione d' onore sui campi napoleonici, è stato in Firenze creato Ministro della Guerra. Subito, *com'è d'uso*, ha fatto il suo *Proclama*, or umile or superbo, insomma com'è la moda. Egli combattè l'anno passato nella Guerra dell' Indipendenza Italiana. La fama volle addentar-

lo, e lo disse di fede non pura. Noi fummo incerti sul credere o non credere. Conoscemmo nel 1827 e 28 Manganaro quand'egli non era che semplice Tenente-Ajutante Maggiore del 2° di linea, anzi militammo sotto di lui, e la sua fama era allora intemerata. Ci duole oggi però che nel suo *Programma* da Ministro dica: » Se disgraziatamente non ci è dato » per ora di correre oltre i confini toscani, » dobbiamo difendere questi da ogni attacco » che volesse tentarsi. » No, no, Sig. Manganaro. Voi cominciate dal bel primo a sbagliare politica. Siete soldato, siete italiano, e volete adottare questa tattica? Dov'è il nemico? In Piemonte. Là si concentrano le Crociate italiche, là dovete andare anco voi co'vostri Toscani, come vi andranno i Romani. Sig. Ministro della Guerra in Firenze, se il nemico sarà battuto nel suo centro, che avete più da temere pei vostri confini? Là dovete andar subito ad ajutare Lombardi, Piemontesi e Genovesi; e non star dove vorreste stare a guardar ciò che non ha duopo di esser guardato; se distruggerete l'elemento che vi fa tanto paura. Io pure son soldato, e indubitatamente italiano; parlo dunque in causa.

SICILIA. I Preti, i Monaci, i Frati siciliani, preseduti dal Cardinale Arcivescovo di Palermo, hanno fatta una Sacra Riunione, e si sono costituiti in quattro *Comitati*. Ogni comitato ha al braccio una fascia tricolore, con sopravi scritto il celeste suo officio, per evitare la confusione. Il primo ha il motto *Voce di Dio, Viva la Sicilia*; il secondo *Fate elemosina, Viva la Sicilia*; il terzo *Ospedale, Viva la Sicilia*; il quarto *Pane degli Angioli, Viva la Sicilia*. Questi Ecclesiastici, pieni di amor patrio-divino, incoraggiano i combattenti, cercano elemosine per sovvenirli, assistono i feriti agli spedali, somministrano sul campo i sagramenti ai moribondi. E un Papa scomunicherà come *rivoluzionarj* questi Angioli in veste umana? O Preti, il vostro ministero non vi venne da Dio per mangiar tranquilli il pane dei poveri, ma per iscioglierci da ogni schiavitù come venne a redimerci Cristo.

NAPOLI. È proibito a tutti i Giornalisti, anzi a tutti i Tipografi, di stampare una sillaba circa alla Sicilia, durante la guerra di esterminio, già ripresa. Solo il *Giornale officiale* e il *Tempo* han questo dritto. Non ci si vuol far saper nulla di quegli Eroi, ma noi le sapremo. I venti stessi parleranno di Terra sì santa.

LOMBARDIA. La mala fede della Baviera è al colmo. Quattro Reggimenti di Bavari han preso parte alla guerra d' Italia, e stanno cogli Austriaci in Verona.

LIVORNO. Qui le donne di ogni condizione, congregate in Comitato, vanno per la città elemosinando per ajutare il Governo nella causa della indipendenza, tagliano e cuciono gli abiti militari *gratis*, e fanno altri provvedimenti proficui. Alla casta bellezza, e per causa sì santa, niuno nega l'obolo del cittadino. O Romane, quelle sono vostre sorelle, perchè non le imitate?

TUTTI MARTIRI

O Pallade, mia Cara Sorella, e tu perdi il fiato in un battagliar sì disuguale? Ov' è la tua dignità? In ogni conflitto dei procurar che l'avversario sia degno di te, in guisa che, se pur devi soccombere, ti sia di gloria pur la sconfitta; altrimenti, fa come l' Altissimo Poeta contro i vergognosi Guelfi (e Guelfi ne abbiam molti) *Non ti curar di lor, ma piscia e passa*. E volete dire ai Confessori di non potersi dire anco Martiri? Chi potè negare a Montgolfier d'inventare i pallon volanti? Siam del rimanente giusti. E non son martiri, affaccendandosi assidui a strillare ad ogni buon vento *Viva! Viva! Viva*?? È martirio di polmoni. E non son martiri, sudando da mattina a sera in busca di un impiego, siccome il cane cerca l'osso nel letamajo? E' martirio d'affanno. E non son martiri, spacciando inezie, come la balia quando racconta ai ragazzi la novella del Bau e del Gatto mammone? Questo è martirio di erubescenza. E non son martiri, facendosi *diplomaticamente* cacciare .... ma, mia cara Pallade, se non son martiri cotestoro, e martiri di se stessi, chi sarà martire? Noi? Le catene, le prigionie, l'esilio son martirj troppo comuni, e non han più pregio. Le cose volgari non han peso. Cara Pallade, quelli sono i martiri, e se nessun glielo crede, lo dicono e ci giurano essi medesimi; quindi, o Pallade, datti pace, e lascia che sieu martiri, almeno in Vocabolario alla voce MARTIRIO.

Tip. alla Via della Guglia num. 69. — Direttore Responsabile G. V.

CASSANDRINO
REPUBBLICANO

GIORNALETTO DI ASSOLUTA LIBERTA' PER LA GRAZIA DI DIO E DEL POPOLO

Dappoichè molti vogliono associarsi, derogbiamo affatto il primo proposito, ed ecco i patti:

Per 3 mesi sc. — 36

Per 6 mesi sc. — 70

Per un'anno sc. 1 70

Viene in luce il Martedi' il Giovedi' e il Sabato. Per cose urgenti daremo a volte qualche Supplemento.



Degli scritti, che verranno nel Foglio, col titolo di *Articoli Comunicati*, non è per nulla *responsabile* la Direzione.

Chiunque vorrà porre *Avvisi*, *Annunzj*, ed altro, potrà farlo, pagando di dritto, fino a mezza colonna paoli cinque, fino a una colonna paoli dieci, da indi in poi paoli venti.

Gli scritti esibiti saranno acconciati all'indole del Giornale dalla Direzione.

Anno I. della Repubblica — Martedi' 10 Aprile 1849 — Numero 8.

PEL SANT' UFFIZIO

AL COSTITUZIONALE ROMANO

Il vostro foglio porta un'articolo in confutazione dell'opinione pubblica e dei fatti permanenti. Voi dite che nel Sant' Uffizio non si sparse mai sangue, per la potissima ragione, che gli Ecclesiastici addivengono irregolari anco sol facendo da testimoni in cause capitali, che gli scheletri trovati appartengono a un antico cimitero ivi stato, e che, in quanto ai supplizj, s'interroghino quei Romani, e ve ne son molti, ritenuti un tempo nella Inquisizione, e dicano essi chi mai di lor soffrisse un dolore di testa. Brevemente rispondiamo a questi tre punti. La morale cattolica dalle passioni umane si è sempre considerata come la trippa; tirala di qua, tirala di là, per tutti i versi vien bene e bene si allunga. *L' Auto da fe* in Spagna che era? Chi negherà che quegli inesorabili Inquisitori non fossero tanti assassini della misera umanità Leggete, leggete, Signore, quelle infamissime istorie, in che que' Reverendi facevano un continuo scarica-barili; divenivano irregolari e fra loro si sanavano. — Che là, fin da innanzi di Pio V, si trovasse un Cimitero non lo impugno, ma non mi negherete che sopra i vecchi cimiteri in ogni secolo se ne sono fatti dei nuovi, e che, tante sono state le umane generazioni, che non vi è palmo di suolo ove non sieno cadaveri. Ma, Signore, voi fa-

reste troppo inferma la scienza osteologica, se ella non potesse agli scheletri assegnare la loro precisa età. Persuadetevi dunque che gli ossami, rinvenuti nell' Inquisizione Romana, erano a fior di terra, di non remota antichità, e tutte vittime della *Sacerdotale ferocia.* Ma poi: e una testa ritrovata quasi fresca con i capelli aderenti ancora alla cute? Vi è forse sfuggito di memoria che in una prigione del giardino si vede ancora un busto di donna e un residuo di gonnella? In un' altra due cuscini di lana, un corpetto, un par di calzoni, una calza e una scarpa? In un trabocchetto presso le nuove scuderie una scarpa nuova di ecclesiastico? Se gl' infelici, cui appartenevano questi abiti, uscivan da quell' inferno, ne uscivan nudi? Chi sa qual fine fecero i miseri! — Circa poi all' interrogare, sulla verità dei supplizj, i Romani usciti da quelle diaboliche catacombe, ne fareste ridere se ne avessimo voglia. Mostra, o Signore, che non sappiate o non vogliate sapere i più ovvj misteri dei Reverendi Domenicani, preposti là all' esterminio della umanità. Due classi componevano gl' inquisiti: quella dei martirizzati, e l' altra dei semplici carcerati. Quando a un infelice si davano i primi saggi di tormento, in questo solo era decretata l' ultima sua perdita. Egli o di stento o di croce dovea morire. Due spezie di cappelle erano nel Sant' Ufizio. Nell' una intervenivano i disperati di scampo, nell' altra quelli che un dì riavrebbero libertà! Queste due classi non comunicavano fra loro, l' una non poteva udire i lamenti dell' altra, anzi ignoravano affatto la scambievole esistenza. Se chi era martirizzato non usciva più, dove troveremo in Roma chi possa parlarci di tragico? Chi uscì non può dire altro, se non che *fui detenuto.* Oltre a ciò, quei trabocchetti orribili, fatti con tai leggi di acustica, donde, quantunque aperti, niun lamento poteva uscire per disperato! Vi cadde un cane, e non se ne udì il lungo latrare: e se da noi non si fosse veduto sparirvi dentro un nostro Guardia Nazionale, indarno egli potea chiedervi ajuto. — Signore, trovo ragionevole che ciascheduno abbia a difendere e sostenere la propria mercanzia; il soldato loda la guerra, il cittadino la pace, e quantunque opposti fra loro, entrambi han ragione. Difendete pur la bottega, ma sia con giustizia. Che dirà il popolo vedendovi impugnare verità chiare e lampanti, fatti permanenti ed eloquentissimi? Credete a me, quantunque sia persuaso che lo crediate anco senza la mia assicurazione. Eccovi la vera definizione del Sant' Ufizio: « Macello dell' umanità, vergognoso Bordello di « Religione, infame commercio di sacramenti, turpitudini e libidini d' ogni maniera, « sempre innocenti gl' inquisiti non mai rei, « officina di spionaggio e di calunnia, giudici atei e nefandi. » Vorrei dire altro, ma par che basti anco per un sordo. E se alcun v' è (voglio portare l' argomento all' estremo) e se alcun v'è che per ignoranza, intendo dire per amor di servaggio, odiasse il repubblicano Reggimento, dovrebbe benedire a cielo la Repubblica per aver disperso il Cannibalismo inquisitoriale. Dirò col nostro Prati, parlando di spie, e d' inquisitori,

Talora il ladro chiamo infelice,
Degna di pianto la meretrice,
Da me un' ascosa lacrima ottiene
Fin l' omicida stretto in catene,
Ma tu, tu solo! mi metti orrore,
Sei Inquisitore!

PROTESTA DEI DUE REGG. DRAGONI

Più abbiamo bisogno dell' affratellamento delle milizie col popolo, e più si adopra a scinderli in velenosi partiti. I bravi Dragoni del 1° e 2° hanno protestato contro una solenne ingiustizia. Quando vacano in quei due corpi i posti di Uffiziali, si conferiscono ai *borgesi*, e non ai sotto-uffiziali dei medesimi corpi. Han reclamato al potere, ma indarno. Or si rivolgono al Popolo, e il Popolo, anco ne suo interesse, vuole che i Dragoni abbiano giustizia. Dunque un povero soldato logorerà la sua vita in servigio della patria, e all' ora della dovutagli promozione, se la vedrà strappare di pugno da gente che tutt' altro cono-

scono che il mestier dell'armi? A un *borgese*, per quanto possa *miracolosamente* conoscer di teorica, manca sempre la pratica, che più della teorica fa il soldato. Provveda il Governo perchè niun paesano più usurpi i gradi della milizia, qualunque ne sia il corpo.

LA CUCCAGNA DEGLI AVVOCATI

La Repubblica è stata una Gran Donna! Ha fatto proprio come il pescatore; se egli getta la rete in un mare, prende una tale specie di pesci, se la getta in altro altra specie prende. La nostra Repubblica prende Avvocati. Il primo Triumvirato fu composto di tre Avvocati, e di altrettanti il secondo. Un Presidente dell'Assemblea è Avvocato, il Generale dei Carabinieri è Avvocato, il Generale della Guardia Nazionale è Avvocato, taluni Ministri sono Avvocati . . . . . Vedi quanti Patrocinatori !

E' INVERNO ANCORA

Non vedete che freddo? Tanto freddo che non ci possiam più muovere. Radetzky in benemerenza del servizio resogli da Carlo Alberto, regalerà i Ducati al nuovo Re, e la Savoja tutto deve attendersi dall'Austria. Un Generale Polacco traditore, la Marmora, unito a un'altro più traditore Genovese, batte que' valorosi Repubblicani, che però si faran distruggere e non vincere, un' avanguardia Austriaca accenna di entrare in Toscana, e noi? Fa freddo, non ci possiam muovere. Nel sol leone correremo anco noi in ajuto de' nostri, a guerra finita.

CIRCOLO DEL POPOLO IN FIRENZE

Il Detto *Circolo* ha presentato alla *Costituente Toscana* 8 solenni articoli, che l' Assemblea approva e rimette al Potere Esecutivo in parte e in parte al Ministero. Gli Articoli sono 1. Ordinamento della Guardia Nazionale Mobile. 2. Requisizione dell' oro ed argento di proprietà nazionale per le spese della Guerra. 3. Mobilizzazione della Guardia Nazionale dai 20 ai 40 anni. 4. I renitenti si spediscano coattivamente ai confini, e colà lontani dalle affezioni domestiche siano istruiti e disciplinati. 5. Provvedimenti per le famiglie dei mobilizzati, mancanti dei mezzi di sussistenza. 6. La sicurezza interna venga affidata ai Municipj, che ne siano responsabili. 7. Si confischino i cavalli di lusso per i bisogni della Guerra. 8. Sieno eletti Commissarj da spedirsi nelle Provincie per ispirare sentimenti patriottici nelle popolazioni. Viva la Toscana! Con coraggio ed energia tutto si ottiene.

CRONACA D' ITALIA

REGGIO DI CALABRIA. I bravi soldati napoletani in Reggio, sguainando le sciabole, han protestato non volersi battere contro i fratelli siciliani. Una nostra corrispondenza ci dice che il 2 si udiva dalla parte di Reggio, a 30 miglia di distanza, un forte cannoneggiamento. Questo accennerebbe a qualche dimostrazione armata del Presidio.

NAPOLI. — Ogn' idea di libertà è aborrita dal Tiberio Napoletano. Dopo avere spergiurata la Costituzione, dopo avere imprigionati i Deputati, sempre persone sacre, dopo avere scannati i primi liberali e per le vie col pugnale o nelle prigioni in altre guise, dopo aver consumata ogni infamia brutale, ha rivolto i *paterni* suoi pensieri alla stampa. Dietro il consiglio dello spergiuro e traditor Bozzelli ha emanata una legge, colla quale niuno potrà stampare Giornali, se prima non deposita 3000 ducati, *perdibili* ed ogni cenno regio o sbirresco: un *Responsabile* pronto ad andare anco in galera alla minima inquisizione; obbligo in tutti aventi interesse al Giornale di far la spia, di manifestare cioè gli Autori di tutti gli scritti anonimi. Maledetto! E ancor sei vivo?

L'*Omnibus* Giornale di Napoli ci fa sapere, con gioja, che la Gran Corte Criminale con sua sentenza ha soppresso l' *Eco della Libertà* e l' *Indipendente*. Si sappia adunque che Vincenzo Torelli, Direttore dell'*Omnibus*, è stato quello che, unito a Bozzelli, ha fatta proclamare la legge di rigore contro il *Giornalismo*. Egli certo, miserabile com'è, non farà il deposito dei 3000 ducati, quantunque il Governo Borbonico farà credere che lo abbia

fatto. Ecco or finalmente che Vincenzo Torelli ha vinto di esser solo in Napoli fra i *Giornalisti.* Non avrà là quell'infelice popolo che il *nero* Tempo, e il *nerissimo* Omnibus. Viva Bozzelli! Per capire tutto si sappia che Vincenzo Torelli tiene per suo fido Acate un tal *Francesco Rubino* di fama assai oscura. Entrambi erano gli sviscerati amici di Del Carretto, e, colla speranza d'impiego, fecer più di una vittima. Il resto è tutta conseguenza. Come sono onnipotenti le spie sotto il Borbone!

MODENA. Le abdicazioni sono all'ordine del giorno. Il cattivo però egli è che i Popoli non ne traggono alcun sollievo, imperciocchè si perde uno schifoso originale, e rimane una più schifosa copia. Il Duca di Modena ha abdicato in favore del primo carissimo Rampollo.

GENOVA. — E sempre dolori alla povera Italia! E sempre traditori fra' suoi figli! Un Generale genovese ha dato al perfido La Marmora un forte, donde i Piemontesi sono entrati a far man salva sulla povera Genova. Tre notti e quattro giorni eccidio. Ne volete più? Nel secolo XIX un Italiano esige che una città italiana si sottoponga a quattr' ore di saccheggio! Ne volete piu? I Piemontesi muovono da Torino e da Alessandria in favore dell' infamissimo La Marmora! Ne volete piu? Il Re novellino ha giurato di voler seminare il sale ov' ora sorge Genova! Ahi! che brutta storia leggeran di noi i figli nostri! Povera Italia! E qui niun si muove.

SALMO DEL PROFUGO

Vedrò io morire la cara Compagna de' miei dolori, io vedrò morire i miei figliuoletti della morte della fame, e non pronunzierò mai la parola della maledizione.

Dio solo pronunzia quest' orrenda parola nella terribile sua maestà, e allor treme l'universo. Chi è l'uomo per dir *maledetto* al fratello? L'uomo è un verme.

Voi mi trascinereste allo spergiuro, ma non sarò spergiuro, perchè la mia fede è in Dio.

Ecco ch'io son fatto straniero nella patria mia, ecco ch'io non ho più patria, e voi ridete.

Che mi giovò la ferrea catena? Che mi giovò il lungo esilio? Il mio dolore è fatto immenso, e voi non curate il pianto de'figli miei.

... O Voi che passate per via, gettatemi almen la metà di quel pan che a dovizia date al vostro cane.

Io credeva di pugnar per l'Italia, ma pugnai per far più forte il mio digiuno, ma non me ne pento: Iddio c'è.

Io credei vuotar la mia vena della metà del mio sangue per l'Italia, ma le vuotai per far voi più pasciuti e crudeli, e non me ne pento. Iddio c' è.

Voi or mi schernite? E che fa? Guardatevi che per voi non suoni l'ora del rimorso: Iddio c' è.

Tu giurasti fratellanza e rinneghi? Dio ti perdoni.

Vieni: entra nella mia cella e tremo. Ivi è rinnovato l'esempio di Giob. Nudità e digiuno.

Vieni e guarda le mie carni, tutte livide e ferite, io l'ebbi per l'Italia, ed or l' Italia mi chiama figliastro.

Vieni: scendi nell'anima mia, e vedi com' ella sia addolorata; ella ti chiese conforto, e tu le negasti ogni conforto.

Ebbene: Dio ti giudichi; la mia fede è in Dio, e Dio ti giudicherà.

Tu mi vorresti traditore e disperato; ma io non son Giuda. Vedrò morire e moglie e figli, e riderò il riso della disperazione.

Presi l'accetta, e fui al bosco; battei troni e corone, e che n'ebbi? Fame e dispregio.

Sulla mia schiena tu salisti in alto, ed ora non guardi piu lo scalino che ti fe' grande?

O Sardanapalo, verrà l'ora che i fratelli stessi ti venderanno, perchè tu vendesti i fratelli.

Tu sei sicuro degli uomini perchè porti usbergo adamantino, perchè il pugnale del sicario ti difende, e ridi, ma riderai innanzi a Dio? La grandezza della terra, i mille mondi che nuotano negli abissi del firmamento si disperdono al soffio di Dio: tu sei un verme.

Caino fu fratricida, e l'ira di Dio lo disperse dalla faccia della terra.

Io mi scuoto la polvere da' miei calcamenti, perchè la tua colpa non mi contamini. Fosti spergiuro, trema.

I figli miei piangon di fame e di dolore, e tu li contristasti; guai in eterno! Di morte morirai.

Il mio digiuno, la mia nudità, i miei tormenti mi toglieranno la vita; ma le mie ossa grideranno all'Eterno, e la mia cenere sarà la tua condanna.

O mendace Liberale, non pronunziar piu la santa parola; sei un apostata.

Bugiardo, e non sai che lontano da virtù ogni libertà è morte?

Dio ha numerato l'erbe de'campi e le arene del mare, ha pur numerato i tuoi giorni. Verrà come ladro, e sarà il tuo rimorso crudele.

Tu mi tradisti e tradisti i figli miei, ma io non ti maledico, ti maledica Iddio.

Dio vuol libera e salva la patria nostra, ma senza traditori. Intendi?

Tip. in Via della Guglia num. 69. *Direttore Responsabile* G. V.

CASSANDRINO REPUBBLICANO

GIORNALETTO DI ASSOLUTA LIBERTA' PER LA GRAZIA DI DIO E DEL POPOLO

Dappoichè molti vogliono associarsi, deroghiamo affatto il primo proposito, ed ecco i patti:

Per 3 mesi sc. — 36

Per 6 mesi sc. — 70

Per un anno sc. 1 70

Viene in luce il Martedi' il Giovedi' e il Sabato. Per cose urgenti daremo a volte qualche Supplemento.



Degli scritti, che verranno nel Foglio, col titolo di *Articoli Comunicati*, non è per nulla responsabile la Direzione.

Chiunque vorrà porre *Avvisi*, *Annunzj*, ed altro, potrà farlo, pagando di dritto, fino a mezza colonna paoli cinque, fino a una colonna paoli dieci, da indi in poi paoli venti.

Gli scritti esibiti saranno acconciati all'indole del Giornale dalla Direzione.

Anno I. della Repubblica — Giovedi' 12 Aprile 1849 — Numero 9.

UN PRETE PUO' ESSER RE ?

Ci vuole un' ignorante affatto di ogni divina storia, ci vuole un cieco al frenetico da chiamar delizia la catena, felicità il servaggio, beatitudine l' obbrobrio, per isfacciatamente pronunziare l' affermativa. Direm dunque che gli assiomi sien paradossi ? Per niuna ragione il Prete può esser Re; non può esserlo per la sua condizione sociale, nè può esserlo pel suo ministero divino. O Preti, vi dolga pure, io non v' inzucchero la pillola.

Dopo Ildebrando chi è il Prete ? Un'essere che ha rinunziato, per voto solenne implicito nella sua ordinazione, a' più cari affetti, che la natura abbia impresso in cuore umano. Non biasimo i celibatarj, espongo un principio, che è fondato nell'assoluta libertà di coscienza. I Leviti han da spiccarsi da tutto ciò che sia mondo, e darsi unicamente alla contemplazione dei divini Misteri, e al sacro culto. Non posson pur pensare pel pezzo di pane che dee nutrirli, imperciocchè la Chiesa, disse loro: *Chi serve l' altare viva dell' altare.* Perciò furon dotate le chiese, perciò si pagarono ad essi le decime, perciò le spontanee offerte dei fedeli. E nel vietar loco i coniugali affetti, e i palpiti paterni, si volle dal Settimo Gregorio mostrare al mondo che il Sacerdote non avesse altra cura che Dio. Ma questo fu il principio apparente. Quel Papa avea pria clamato il canone della Monarchia universale nel Pontificato, e volle perciò, allontanando

dai sociali affetti una casta, renderla cospiratrice sempre all' onnipotenza del Vaticano. Costretto il Pretismo a pensare solo *a se stesso*, non avrebbe coltivato che l' ambizione per fare *il se stesso* ognor più grande, e grande saria infatti riuscita la casta sacerdotale quando grandissimo fosse addivenuto il centro che la rappresentava tutta, il Pontificato. Forti della Religione, cozzaron con tutti gli elementi sociali, distrussero imperj e ne crearon dei nuovi, spensero generazioni, e l'universo chiamaron feudo di un Prete. Ma, appena coronato questo gran Prete, lo spettacolo ebbe del bizzarro. Un Principe non è che un Padre, i Popoli ne sono la figliuolanza. Ma che potea saper di Padre chi pur dagli affetti di Padre e figlio s' era per giuramento allontanato? Ecco le carnificine di Sisto, ecco le libidini di Alessandro, ecco l' indolenza di Gregorio.

Altro scoglio è poi quello che un Prete-Re non può nell' amministrazione del regno coi *gius* umani regolare le umane passioni. Se il confessionario e le scomuniche non avessero violentato la ragion criminale, la misera Cenci non sarebbe divenuta celebre per immane sventura, nell' oracolo che pronunziò: *Il parricidio è immenso peccato, l'espii colla morte*; ma il vero peccato fu che Beatrice era ricca, e bisognava far ricchi i parenti del Papa. Nè il Santuario, che vuole, come vedemmo, segregazione assoluta dal mondo, potè dar mai un Governatore degli uomini; l' esempio di Pier da Morrone, che fece il gran rifiuto, esempio che noi citiamo per inettezza di regno, non fu solo nei fasti pontificali. Ma altra più solenne prova abbiamo che un Prete non può esser Re.

I Canoni insegnano (e notate che i Canoni son merce ecclesiastica) che chiunque abbia alcuna parte diretta o inderetta alla morte, legale o illegale, di alcuno, sia irregolare; quindi è irregolare il soldato, irregolare i giudici criminali, avvocati, medici, chirurghi, testimoni in cause capitali, sbirri ec. ec. ec. Or domando io ai Preti: se è irregolare un Giudice, che applica la legge, se è irregolare il soldato che pugna o per la patria o pel Principe, se è irregolare chi eseguisce in qualunque modo una sentenza, che direm noi di chi faceva la legge, di chi imponeva che si pronunziasse la sentenza? Questi non eran che servi del cenno del Principe, e a nome del Principe si davan le sentenze in Roma.

Tanta verità si era compresa, ma per non perdere il Trono, che per forza si voleva sacerdotale, si trovò un ripiego, col quale stoltamente si pensò deludere Dio e gli uomini. Il Giudice è irregolare se pronunzia sentenza di morte; ma il voto del Giudice è una formalità, la vera sentenza è allora quando il Principe la conferma, negando la grazia; quindi il vero irregolare era il Principe. Che pensarono gli astuti? Si convenne che, dandosi le sentenze di morte, si portassero al Principe per la conferma o per la grazia; se volea far questa, l' avrebbe dichiarato sottoscrivendosi, se volea quella, non avrebbe detto cosa, nè avrebbe scritto mai, quindi, dopo un dato tempo di silenzio, s' intendea ratificata la sentenza, e il reo andava irreparabilmente a morte. Domando or io: Questa scappatoja non è puerile? Se il tuo silenzio ha la stessa forza di una conferma scritta, e non sei tu che danni a morte? Dunque sei irregolare? Or con piena evidenza si dee concludere che un Prete non può esser Re, ed essendo Re, cessa di esser Prete, per l' irregolarità perenne, in cui incorre. Prete-Re è impossibile dunque in dritto umano e in dritto divino. Fatene oggi l' applicazione.

TORNATA DELL'ASSEMBLEA DEL 7

PRESIDENTE IL CITT. GALLETTI

Questa tornata fu straordinariamente lunga più delle altre, e più delle altre inconcludente. Si lessero un diluvio di *Petizioni* di più e svariati argomenti, la maggior parte con una vernice assai lustra di lepido. Ci parve però di notare una singolarità molto forte sul contegno tenuto dall' Assemblea in proposito dei Supplicanti. Qualunque sia la richiesta, l' Assemblea in un modo evidente fa pompa di non avere autorità di risolvere. In 4 categorie divide i suoi giudizj. 1. *All'ordine del Giorno*, vale a dire che il Richiedente non ci pensi più;

2. *Al Tribunale competente*, e questo lo si sapeva fare senza consiglio; 3. *Al Ministro competente* ed è un' idem per idem; 4. *Al Triumvirato*, e questo che vale? S' ingiunge al Triumvirato di far la grazia, di soddisfare alla domanda? No. Dunque gli si rimette perchè faccia suo senno, perchè verifichi il merito della domanda? e in questo caso è carico da Ministro. L'Assemblea si persuada che i bisogni della Repubblica sono immensi, e colle inezie non vi si provvede. In quanto alle *Petizioni* faccia ella intendere pubblicamente che è suo fermo proposito non lèdere la giurisdizione delle autorità costituite, che quindi nelle cose ordinarie ad esse legalmente ricorrano, per cui, se ne capitano, le Commissioni le inviino alle competenti autorità. Per le cose straordinarie, e che hanno un valore supremo, come di prepotenze, d'ingiustizie, di tradimenti, s'eriga in sovranità l'Assemblea. Quando ella rinvia al Triumvirato, deve parlar sempre di grazia, imperciocchè, se non crede meritarlasi, la deve *allora solo* riporre all'ordine del giorno. E qui, come di passaggio, vogliam notare la singolarissima *Petizione* di un frate Francescano, con cui chiede, a nome pure di altri suoi fratelli, di esser levato dal Convento e mandato a combattere per la italiana Indipendenza. Speriamo che l'Assemblea faccia tesoro di queste proposte, il cui effetto sarà onnipotente sull'opinion popolare.

Si tornò poi all'articolo *Grazia*, e precisamente se il periodo di farla debba essere di 3 o di 8 giorni dalla data sentenza, pe' delitti contemplati nella legge dei 12 marzo. Per carità finiamola! Questa discussione è divenuta bastevolmente rancida. Il periodo poi di 3 e di 8 giorni è sempre breve. In 8 giorni va bene che si venga in Roma da qualunque punto dello Stato, ma i casi imprevisti possono protrarne l' arrivo anco a più. Una negligenza d'officio? Odio, o malignità umana? Assassini per via che derubino la staffetta, e le tolgano il plico? Rigori di stagioni? Insomma, o Signori, allungate allungate il periodo, e finite una volta per sempre di tornarci sopra.

La tribuna del Popolo restò indignata alquanto, e andò in fermento alle seguenti parole del Deputato Bonaparte: « Diamo una » lezione a quelli che SECCANO NOI, in» vece di rivolgersi a chi spetta. » Il Popolo non secca mai se stesso; perchè l'Assemblea è il Popolo Sovrano, il Popolo medesimo in carne e ossa. Il Popolo poteva ritorcere quelle parole donde venivano, e con più ragione, imperciocchè quel parlar sempre di tutto e contro tutti non può a meno di non trascinare a qualche sbaglio e seccar tutti in quasi tutto.

Cernuschi fa un divino discorso circa i perigli della Patria e della grande e sì lungamente lamentata inerzia per salvarla. Scuotiamoci, scuotiamoci; Cernuschi è l' eco della Nazione intera.

Sul finir della *Sessione* il cittadino *Bonaparte*, offeso della parola *umiliazioni*, pronunziata decorosamente dal cittadino *Tantini*, prorompe in una fulminante diatriba contro i Giornali della Opposizione, e dice: » In » quanto agli abietti giornali ed a' più vili ca» lunniatori che dietro le trasparenti loro co» lonne si nascondono, non meritano neppu» re l' attenzione dei singoli Rappresentanti » ec. » Noi da un lato sappiamo che *veritas odium parit*, ma sappiam per altro che uno dei più benefici effetti del dritto di libertà di stampa è quello della discussione che corregge o impedisce gli errori. Gli uomini non sono infallibili. Egli si offese della parola *Umiliazioni*,! Che dovrebbe dire la Giornalistica delle altre *Abbietti*, *Vili*, *Calunniatori*? Anco la *Giornalistica* sa la lingua italiana!

IL MIO POVERO FUCILE

Io aveva (e dico *aveva*, perchè ora egli è in altre condizioni) un magnifico fucile da caccia, di razza pura spagnuola. Tanto lo amava, che nei due disarmi fatti in Napoli, preferii il rischio di essere fucilato, che consegnarlo; me lo condussi come un fido Acate in Roma. Tempo fa, cacciando, mi si guastò; lo recai al chirurgo, cioè all'Armajuolo, perchè lo curasse, e la cura non esigeva, al maximum, che un pajo d'ore di tempo; invece vi occupò 13 giorni, in capo ai quali lo riebbi.

Vadò a casa, lo provo, il *cane* parea che scattasse colla forza del butirro. Lo smonto, e che trovo ? L'amico mi aveva cambiato il mollone; si prese il mio ottimo, e ci modellò un pezzo di ferro. Che far più del fucile ? Imparate, o Cacciatori, e specchiatevi in questo eccesso di onestà.

LA GUARDIA NAZIONALE

In tempo di Costituzione si diede il dritto alla Guardia Nazionale di scegliersi tutti i capi; compreso il supremo; oggi, Repubblica, pochi Tenenti Colonnelli, dice il Decreto, han chiesto che il Generale ci sia dato per nomina sovrana, e perchè ? Oltre a ciò ci si toglie lo Stato Maggiore, e perchè ? Fatelo, ma almeno diteci il *perchè*, affinchè ci possiamo tranquillizzare. E dappoichè si parla di *Guardia Nazionale* è bene tenere proposito di alcune riforme, alle quali assolutamente bisogna provvedere. 1. Ogni Battaglione ha il suo T. Colonnello, e Colonnello; ma questi due gradi appartengono al Reggimento. Un Battaglione non può avere più di un Maggiore.

Si faccia dunque come in Francia, e come in tutto il mondo; ogni tre Battaglioni formino un Reggimento, e a ciascun Reggimento soltanto si dia Colonnello e Tenente Colonnello, altrimenti lo sconcio è troppo grosso. 2. Molti e molti *Neri* stanno nell'Ufizialità; gettare questi soli *a basso*, per colpa di opinione, in tempo di libertà repubblicana, sarebbe ingiusto, ma dall' altro canto è dannoso il conservarli; quindi è che il Triumvirato *pro bono Patriae*, abbrevii il triennio delle nuove elezioni, e degradi tutti. Ciascuna Compagnia poi rieleggerà i Buoni per affezione e per dritto, e lascerà nell' abbandono gli altri, senza offenderne troppo l'amor proprio. A questo bisogna pensar seriamente, perchè nel momento d' urgenza i *Neri* non operan certo repubblicanamente.

CRONACA D'ITALIA

TOSCANA. — Fino ad ora la Costituente Toscana è stata una perfetta scuola di declamazione; oggi, che cominciano a stringersi i panni, si cangia in scuola di guerra. E perchè non farlo prima ? E se fosse tardi, a chi il rimorso ? *Qui potest capere capiat.*

GENOVA. Corre una voce sorda sorda, ma tremenda come il fulmine, che dice: « La » cara Genova è caduta; eccidio, prigionie, » saccheggio, disarmo; Catania e Siracusa in » Sicilia, han dovuto soccombere al prepon» derante peso della ferocia borbonica. In » Pistoja (di Toscana sono entrati i Tedeschi. » Queste non sono che voci, e forse ad arte sparse fra 'l popolo da quella canaglia dei Corvacci, ma sono cose che ben possono avvenire, ed avverranno anzi indubitatamente se al combattimento della resurrezione italiana vi andranno tutti i soccorsi *che vi abbiamo mandato noi*, che Dio non voglia!

ORVIETO. Brano d'una lettera del 10. « Rapporto a Orvieto ti debbo dire che qui i *Retrogradi* sono di numero immenso. I venditori agrassano a man salva, e ci fanno inorridire. Il modo di portarsi con noi degli Orvietani è indescrivibile. Le donne ci sbattono le finestre in faccia, gli uomini al nostro comparire scappano via. Mercoledì venner qua quei due buoni popolani, Ciceruacchio e Carbonaretto, per infiammar fra questa gente lo spirito repubblicano, ma che vuoi? noi solamente gli facemmo qualche gentilezza. Il giorno seguente, al Palazzo del Preside fu innalzata l'Aquila Romana, noi sotto le armi facemmo tre scariche: il Preside ci tenne un bel Discorso, e fece un' apostrofe agli Orvietani; quindi si andò alla Piazza, e vi alzammo l'albero della Repubblica; non v'era un'anima; botteghe e finestre chiuse, insomma è una Commedia molto trista. L'altra sera *Deveau*, andando a casa, udì due che dicevano male di noi e della Repubblica; egli indignato ne afferrò uno per l'osso del collo, e gli affibbiò tante bastonate, che lo lasciò semivivo; tutto il Corpo gli applaudì. Il tuo Cesare.....

AI TRIUMVIRI

Essendo esausto l'Erario, e inferma ancora la Statistica, nel numero venturo suggeriremo un *piano* CERTO e GIUSTO da soccorrer di denaro la Repubblica, in momenti così solenni.

Tip. in Via della Guglia num. 69. DIRETTORE RESPONSABILE G. V.

CASSANDRINO
REPUBBLICANO

GIORNALETTO DI ASSOLUTA LIBERTA' PER LA GRAZIA DI DIO E DEL POPOLO

Dappoichè molti vogliono associarsi, deroghiamo affatto il primo proposito, ed ecco i patti:

Per 3 mesi sc. — 36

Per 6 mesi sc. — 70

Per un'anno sc. 1 70

Viene in luce il Martedì il Giovedì e il Sabato. Per cose urgenti daremo a volte qualche Supplemento.



Degli scritti, che verranno nel Foglio, col titolo di *Articoli Comunicati*, non è per nulla *responsabile* la Direzione.

Chiunque vorrà porre *Avvisi*, *Annunzj*, ed altro, potrà farlo, pagando di dritto, fino a mezza colonna paoli cinque, fino a una colonna paoli dieci, di indi in poi paoli venti.

Gli scritti esibiti saranno acconciati all'indole del Giornale dalla Direzione.

Anno I. della Repubblica — Sabato 14 Aprile 1849 — Numero 10.

I CANONICI DI S. PIETRO

Noi facciamo eco, siccome 'l fanno tutti i buoni, alla *Pallade*, la quale encomia a cielo il Triumvirato per aver trovata la vera via di raggiungere taluni Corbacci, che prima s'empiono l'epa fino al gozzo e poi predicano l'astinenza e la carità. Sempre rei d'ignoranza e d'ingordigia innanzi agli uomini, rei sempre d'ipocrisia e di tradito ministero innanzi a Dio, acconcian pur sempre la morale evangelica alla loro cupidigia ed alle libidini loro. Testardi per *satellitismo*, schiavi per principio d'istituzione, era impossibile raggiungerli e frenarli. La parola, quantunque acre, non curano, la carcere, quantunque fiera, non temono, perchè Gaeta promise loro in compenso Monsignorie e Vescovadi; dunque qual via per trarli al dovere? Tagliagli la borsa, toccali nel Dio loro, il denaro, e li vedi atterriti. Genti che cambiano i beni del cielo con quelli della terra, non sentono la forza dello scrupolo, e difficilmente quella dell'onore. Toccategli anco il pensiero, che certo in essi non è mai pensiero d'uom libero, neppur d'uomo. Toglietegli la vita, e non otterrate quanto togliendo loro un bajocco. Colla via dell'avarizia professeranno il repubblicanismo senza crederyi; come fanno di ogni altra cosa, ma faranno, però la forza fa fare.

SEMPRE DELLE NUOVE!

Eppure si è trovato chi, nell'affare dei Canonici di S. Pietro, ha dato torto al Triumvirato e ragione alla criminosa disobbedienza pretesca. E chi fu costui? Un Giornale che finora, per far la scimmia ai principi in voga, bandì la croce addosso ad ogni idea di pretismo! Pulcinella oggi, anzi da tempo, canta: *Ma l'idea, ma l'idea di quel metallo!...* Eppure non ha tutti i torti chi comincia da adesso a pensare a casi suoi per l'avvenire. Nuova Ditta Austro-gesuitica!

UN PENSIERO MILITARE

Quando Ferdinando I Borbone, il degnissimo Avo di quella buona pelle, che oggi come infausta e sanguigna cometa regna in Napoli, prima d'introdurre la *leva* nel Regno, diede, con fina astutezza, facoltà ai ricchi di formare dei Reggimenti di cavalleria e d'infanteria, ordinò che chi lo formava fosse il Colonnello, e aveva dritto, e regalandoli o vendendoli, di conferire i gradi tutti di Uffizialità e di Sottoufficiali. Il Re dovea riconoscere i detti gradi e rilasciare i legali *brevetti*. Così compiuto di ogni cosa, d'armi e vestiario, il Reggimento, si consegnava al Re, e da quel giorno apparteneva allo stato, che lo manteneva di tutto punto, e lo considerava, sotto 'l codice militare, parte dell'esercito. Così D. Giovanni Muscettola, Principe di Leporano, formò un Reggimento di Cavalleria, ne fu il Colonnello, e n'è or ora morto Tenente Generale. Introdotta la leva ciò non si permise più. Non sarebbe convenevole questo espediente per la Repubblica? Un grado di Colonnello non è disprezzevole manco nel soldo. Il prodotto dei gradi inferiori compenserebbe la spesa della formazione di un reggimento di linea. Io dico che a qualunque ricco potrebbe convenir bene questo sentiero d'incominciare una luminosa carriera da grado sì cospicuo, e con paga sì splendida, e alla Repubblica non disdirebbe formare un forte esercito, senza cura di trovar gente, e senza spese di *prima montatura*.

FABBRICA D'INCHIOSTRO

Il Caffettiere sulla Piazza di S. Andrea alla Valle ha messo una frabbrica d'inchiostro *nero nerò nerò*, e se non lo credete, guardatelo in faccia. Furon tolte le campane alla chiesa, ed egli pianse 6666 ore; ha inteso multati i Canonici di S. Pietro per criminosa disobbedienza, e si è dato la disciplina per isconto dei peccati repubblicani; la sera di Venerdì (13) essendosi trovato a caso in abboccamento, senza conoscerlo, con CASSANDRINO REPUBBLICANO, la mattina si purgò e si confessò! Poveretto, ha ragione di temere, ma stia tranquillo, che nessuno gli leva la privativa dell'inchiostro!

NON SCAPPATE

Comincia la Camera a sentire il suo *deficit*. Il Portinajo sta sulla porta colle chiavi chiudendo. A tre e a quattro alla volta si sparisce, e comincia a mancare il numero legale. Non poteva essere altrimenti. Giorni per le cerimonie, di cui si potrebbe farè a meno, mesi per le petizioni, che non sono di dignità sovrana, anni pe'fucili, che han perduto la via per mare, secoli per i sermoni e sermoncini, che tolgono il miglior tempo a chi già deve essere infiammato, senz'aver duopo d'essi. Si stabilisce di chiamare al rendiconto un Ministro, e il Ministro sul più bel della Commedia sparisce; quindi si creano degli epigrametti, graziosi, ma che non han sale. E mentre in un'ora si amministrebbe un mondo, in due mesi . . . . Per carità, o Rappresentanti non ve la battete; non impedite almeno le riunioni per mancanza di numero legale. Sempre giova la discussione; da tanta parole può spicciar fuori almeno un fatto.

CITTADINO PRESIDENTE

Sembra impossibile, che ancor non giunga alle vostre orecchie il grido disperato di questo Popolo, che invoca efficace, e sollecita provvidenza sul cambio de' Boni del Tesoro, e dei Biglietti della Banca romana.

Oggi si tratta nientemeno della perdita del 20 per cento! E come mai sarà possibile, che una povera famiglia sopra un biglietto di ♈︎ 10 debba soffrire l'usurpazione di Venti paoli? Di più, l'avidità è giunta ancora a pretendere il 10 sopra la piccola carta di uno scudo, e quel che è peggio si è, che manca

assolutamente la moneta minuta, per cui è d'uopo conchiudere, che se *presto* non vi si provvede potrà nascere qualche gravissimo sconcerto da compromettere eziandio la Repubblica.

Il provvedimento è facile, qualora il Governo si voglia veramente penetrare dall' urgenza. Si facciano *immediatamente* piccoli biglietti di 10 20 30 e 50 bajocchi, come altra volta si fece in questa Roma in tempi calamitosi. Si conii *subito* porzione del metallo delle Campane, come fece Pio Sesto, e sopra ogni pezzo s'imprima il marco di baj. 5, 10, 20 e quindi si proibiscano sotto gravi pene gl'ingordi speculatori Cambia-moneta.

A Voi, egregio, Cittadino è raccomandato il patrocinio, e *la pronta* effettuazione di un così utile, e necessario provvedimento.(*)

Un amico del popolo, e della Rep.

ECCOVI LA ZECCA

Si dice che l'Erario è esausto, e lo crediamo, ma forse mancano i mezzi per empierlo? Ci siamo appresi all' *imprestito forzoso*: santissimo espediente, ma l'imperfezione della statistica farà che i più astuti nemici della Repubblica possano deludere lo stato. Ma, non essendovi altro compenso, bisogna fare il miglior che si può. Intanto vi addito cosa non tanto agevole a compiersi quanto giustissima. Le *prebende* dei Cardinali che fanno? La pingue Abbazia di Farfa del celebre Lambruschini che fa? Quel che è dote della Porpora fu pane tolto al popolo, torni al popolo. La Repubblica vuole eguaglianza; quindi si dichiarino soppressi gli ordini Cavalleresco-papali, e le commende al popolo. Gli ordini religiosi da chi ebbero i beni da vivere parassiticamente? Dal popolo. Se non volete di quella gente inetta e gravosa, e non di rado nocevole a libertà, formarne reggimenti e battaglioni, sopprimeteli almeno, e vadano a mangiare di sudore e non d'ozio, dando le rendite allo Stato; ma se non volete neppure questo, almeno riducete il loro assegno in guisa, che mangino per non morir di fame. PER IL RESTO se lo provvedano, e così della falcidia che vi farete, un' immenso conforto sarà arrecato alla Repubblica.

Gli Svizzeri del palazzo ex-pontificio tiran la paga e non fanno alcun servizio; perchè non incorporarli nei singoli corpi dello stato? Si avran soldati di cui si penuria; e se non voglion servire, padroni, lo stato avvantaggi quelle paghe risparmiandole.

Si dice che il bronzo delle Campane sia poco buono per fondere artiglierie. Ciò è falso, e questa frase equivale a quella di non saperlo fondere; ma poniamo che fosse vero, e perchè non coniare moneta, di cui tanto manchiamo, e colla moneta così coniata comprar poi le artiglierie? Abbiamo in tal guisa due risorse. D' altro lo diremo in seguito.

DAL CANCHERO ALLA RABBIA

Non vi è cosa più facile, dicono i Pratici di Medicina, quanto che una febbre intermittente divenga continua: siamo al caso coi Candidati agl' impieghi. Sul principio della Repubblica si cominciò *sommessamente* a chiedere, poco dipoi *il sommesso* divenne *strepitoso* e *numeroso*, oggi è una Babilonia. L'Assemblea è annegata nelle *Petizioni*, i singoli Dicasteri vanno in esse a nuoto, il povero Triumvirato non sa più dove battere la testa, tanta è la calca degli strisciatori quotidianamente periodici e la pioggia delle suppliche loro, che a que' tre, nell'ascoltar' essi, mancherebbe quasi il tempo di fare i fatti loro. Il bello poi si è che tutti son martiri, per cui tutti han diritto. La nostra Repubblica oggi è divenuta un Paradiso ove son rari i Confessori e i Vergini, perchè tutti Martiri: ma chi sa di quali martirj! Fratelli miei, un po' d' erubescenza. Chi chiede perde a metà il dritto di meritare. Io una volta (unica in vita mia!) scrissi poche parole, e le abbandonai alla ventura, perchè una ventura è la giustizia. Sa ché avvenute sul tavolino di un segretario semi altissimo

(*) Si sono provvidamente emessi i *Boni da 24 bajocchi*, e tosto se n'è veduto il buon effetto, imperciocchè la moneta che pagavasi il 25 per 0/0, andò subito al 12 per 0/0: ma ciò non basta: ci vogliono anco *Boni* più piccoli, e così i Bagarini avran finito il monopolio.

per *grandissimo merito diplomatico*, rimasi lì sotto il banco . . . e pure questa inetta invidia mi è alcun poco di gloria; quindi non gli diedi più l'onore di leggere miei caratteri, nè scriverò più, perchè so che verrà il giorno ch'io riderò alla barba sua. Dunque concludo, o Italiani, tacete, perchè chiedere e non chiedere è una minestra istessa; e non avrete il dispregio del rifiuto o semirifiuto.

CRONACA D'ITALIA

PIEMONTE — Carlo Alberto ha lasciata la Francia, e fece vela pel Portogallo. In Gaeta è preparato un nido anco per Lui e il degnissimo suo figlio Vittorino.

GENOVA — La Marmora, colle bombe, ha fatto più danno in Genova, di quel che ne facesse Espartero a Barcellona. Il Palazzo monumentale dei Doria è distrutto.

TOSCANA — Un *Giornale* romano, citando una lettera, ci racconta che i Volontarj, in Firenze, ricusano di marciare alla frontiera; che quelli di Livorno hanno venduto le loro armi, che si rifiutano anco le Guardie Municipali pagate quattro paoli al giorno, e che dopo un giorno di trattative il 7 aprile si riuscì a mandarne alcuni distaccamenti. La fede toscana fu sempre specchio a tutte le nazioni, ed è conosciuta la ciarlataneria di chi spaccia queste cabale. La Toscana è Italianissima.

VENEZIA — Pochi giorni fa noi dicevamo: *E se fallisse l' Ammiraglio Albini*? Oggi l' INDICATORE ci dice che Albini *ha già fallito*, intedescandosi in alto mare, che perciò si ammutinò l'equipaggio, e che lo tradusse prigioniero, consegnandolo ai Veneziani. Nulla mi giugne più nuovo in Italia. All'erta, che ne vedremo ancora delle belle!

ROMA — L'Assemblea, nella nuova nomina degli offici, ha confermato il Presidente Galletti, e Vice-Presidente Bonaparte. Nell'eleggere un'altro Vice-Presidente, ha nominato Aurelio Saliceti. Questa *ultima* scelta è una vera gloria dell'Assemblea, anzi della Repubblica. Uomo fra essi raro; perchè *di molti fatti* e DI POCHE CHIACCHIERE.

— Chi può negare che in Italia oggi non vi sia una celeberrima fabbrica d'infamie? Udite. La Gazzetta di Speuer dice aver da Vienna la notizia che le istruzioni trasmesse al Maresciallo Radetzky gl'ingiungono di concludere la pace sulla base di un'alleanza offensiva e difensiva fra l'Austria e il Piemonte, del rimborso delle spese di Guerra, e di un'*azione comune per la pacificazione dell' Italia centrale*. Si aggiunge che il Re di Napoli verrà secondato nella sua lotta contro la Sicilia, e che, unito all'Austria e alla Sardegna, ristabilirà nei loro Stati il Papa e il Granduca di Toscana. Andiamo avanti, e vedete se anco i tradimenti sono stati creati e consumati con calcolo matematico. Dall' *Allgemeine Zeitung* del 30 rileviamo che a mezzodì del giorno 27 era già publicato in Vienna il bollettino della battaglia di Novara. Questo dono è significante della non meno miracolosa inscienza del telegrafo Torinese!

LUCCA — 10 Aprile 1848. ore 10 ant.

Notizie spedite da Massa, jeri sera a ore 11 1/4 arrivate a Lucca a ore 10 di stamane.

Il corriere di Genova avrà forse (passando) lasciato detto che quella Città è cinta d'immense truppe Piemontesi. Non è vero. Questo delegato ne ha positive notizie, e m' incarica di comunicarvele: invece i dignitosi uniti col popolo si preparano alla più valida difesa e ciò perchè La Marmora aveva promesso ai suoi il saccheggio nel caso fossero entrati.

A Chiaveri sono realmente giunti N. 600. Bersaglieri Lombardi i quali ne precedono, N. 2000 di Fanteria, e N. 800 di Cavalleria. E' stato firmato un'armistizio di ore 48 ed è partita una Deputazione per Torino; ma ciò non toglie nulla alle Disposizioni bellicose della difesa.

COSE DA SPIRITARE I CANI

Sono, Fratelli miei, or or due mesi di Reggimento repubblicano, e la Carta bollata porta ancora l'impronta delle *Chiovi e del Triregno*! A fare un bollo nuovo di quella dimensione bastano un 15 o 20 bajocchi. Siamo nientemeno che a questo! E l'Assemblea che fa? Uno dei suoi *Luminari*, invece che un altro, faccia qualche *verboso epigramma* su questo. Un bollo così vuol dire *Libero-papalini*. Si tolga. Che dovremmo dire a Paolo Gazzani, Direttore di questo Bollo?

Tip. in Via della Guglia num. 69. DIRETTORE RESPONSABILE G. V.

CASSANDRINO
REPUBBLICANO

GIORNALETTO DI ASSOLUTA LIBERTA' PER LA GRAZIA DI DIO E DEL POPOLO

Dappoichè molti vogliono associarsi, deroghiamo affatto il primo proposito, ed ecco i patti:

Per 3 mesi sc. — 36

Per 6 mesi sc. — 70

Per un'anno sc. 1 70

Viene in luce il Martedi' il Giovedi' e il Sabato. Per cose urgenti daremo a volte qualche Supplemento.



Degli scritti, che verranno nel Foglio, col titolo di *Articoli Comunicati*, non è per nulla *responsabile* la Direzione.

Chiunque vorrà porre *Avvisi*, *Annunzj*, od altro, potrà farlo, pagando di dritto, fino a mezza colonna paoli cinque, fino a una colonna paoli dieci, da indi in poi paoli venti.

Gli scritti esibiti saranno acconciati all'indole del Giornale dalla Direzione.

ANNO I. DELLA REPUBBLICA Sabato 21 Aprile 1849 Numero 11

ROMA 20 APRILE

Dopo tanto chiedere e richiedere, giuste lamentanze da una parte, e insipidi epigrammi da un' altra, la Commissione incaricata ha finalmente presentato all'Assemblea Sovrana un **PROGETTO DI COSTITUZIONE**, che il 18 era riferita dal *Contemporaneo*, imperciocchè l' avrem nel Monitore Officiale quando sarà più rancida di lui stesso.

Noi per verità non sappiam comprendere come vi fosser nell' Assemblea Ingegni tali da concepire una cosa cotanto strana. E quella è una Costituzione Repubblicana per la civiltà del 1849? Se non fosse che nostro intendimento fu sempre quello di ammaestrare il popolo, e parteggiarne le ragioni, ci saremmo astenuti affatto di farne parola, essendochè non è possibile che per la stessa Assemblea non vada a terra un sì infermo *progetto*, che altro non è se non una mascherata dell'antica Repubblica Romana. Ecco i Poteri : Un' Assemblea legislatrice, Due Consoli, Dodici Tribuni. A che i Tribuni? Guardiamone l' antica origine e le attribuzioni presenti.

Il Tribuno non è che la guarentigia dei diritti del Popolo : n' è il difensore ed il sostegno. E l' Assemblea Sovrana che cos' è ella mai? Non ha dessa il deposito e la guarentigia della libertà nazionale? Non è forse la stes-

so popolo *uno ed eguale?* A che dunque, io ripeto, i Tribuni? A Roma antica si addicevano, perchè quel popolo era diviso in tre Caste: Senatoria, Equestre, Plebea. Il Senato era Sovrano, e, diciamlo anco, dispotico, nemico al terz' ordine, cui sempre tiranno. La plebe era schiava, e più che schiava per le angarie e le usure de' grandi, molti de' quali Senatori. Il Monte Sacro ne divenne troppo celebre monumento. Dalla ritirata del Popolo sovr' esso ebber principio i Tribuni, sostegno di essa plebe, e tremendi al Senato. Ma oggi l'Assemblea non è l' antico Senato; essa non splende per luce di nobiltà o di potere eccezionale, ma per libertà ed eguaglianza. Il Popolo qui elegge se stesso a rappresentarsi, là, fatte poche eccezioni, era una aristocrazia perenne in guisa, che fino i matrimonj con plebe arrecava nota d'infamia. Dunque v'era mestieri del Tribunato: qui l'Assemblea è popolo, è sovrana, è tribunato. Il Tribunato quindi è uno sconcio troppo enorme.

Due Consoli poi sono una perigliosa ruina per una Repubblica. Se fra due sono dissenzienti, chi getterà in mezzo ad essi il voto della preponderanza? Debbon dunque resultar sempre di un numero disperi. L' uno solo nò, perchè è confine di tirannia; dunque tre, e a farli tre ne persuada il periglio che due facilissimamente concordino in un periglioso pensiero. Ecco perchè opinammo sempre pel triumvirato.

Ammesso poi un Triumvirato, eminentemente repubblicano, rimane inetto il Consiglio di Stato, potendo tra loro consigliarsi i Triumviri, i quali son poi sempre responsabili innanzi a tutto il Popolo, l' Assemblea.

La Censura è una altra puerile imitazione antica. Potreste voi oggi far delitto di offesa morale il vestir di seta, indossare ori ed argenti, beversi vino dalle donne, farle transitar libere e sole per le vie, compier taluni atti, proferir talune parole, autorizzate da un nuovo e potentissimo Galateo, l'abitudine? Il Censore è la legge, e questa vi basti.

Per ora d'altro non diciamo; che altro e altro vi sarebbe a dire. Chi ha edificato questo *piano singolarissimo* sognava. Preghiamo le Commissioni, *in immaginar progetti*, a preferir le vie semplici alle intralciate, perchè abbiamo bisogno di economizzare tempo e fiato, e il **BEL PROGETTO DI COSTITUZIONE** propostaci, occuperà discussioni e discussioni immense, col concluder poi . . . . che cosa? Una tacita domanda di scusa: PERDONATE ALLE CHIACCHIERE, E SI PASSI ALL' ORDINE DEL GIORNO, PER CREARNE UN' ALTRO, POI UN' ALTRO, E POI UN' ALTRO.

ELEZIONI AL MUNICIPIO

Il *Circolo Popolare* ha emessa la sua nota di 109 nomi per la votazione a Consiglieri del Municipio; il Corpo Legale ha fatta la sua di una dozzina circa di nomi, altre società hanno imitato questo esempio, senza contare i mille individui che brigano per se stessi. È indubitato in prima che chi scrive quelle note, non vi omette certo il proprio nome. Noi preghiamo altra volta a fare a meno di crear questi Cataloghi, che sempre sono una violenza alla libertà popolare. Secondariamente, perchè includervi i Rappresentanti all'Assemblea, fra' quali anco il Presidente del Circolo? Noi dobbiamo, invece di crearne, rimuovere ogni inceppamento dall' amministrazione della cosa pubblica. Ditemi: se contemporaneamente tien seduta la Camera e il Municipio, lo che avverrà spessissimo, ad uno dei due Consigli debbono que' membri di necessità mancare, e soffrirne quindi cose di grave momento. Oltre che poi per questa potentissima ragione il Deputato all' Assemblea non può esser Consiglier Municipale, v' è anco la dignità sua che lo vieta. Chi fa parte della Sovranità va a sedere dipendente? E se dovrà un di trovarsi in contradizione? Se alla Camera si dovrà decidere contro un voto ch' egli affermativo ha emesso nel Municipio? Il Rappresentante della Sovranità Popolare può salire, ma non mai discendere. In ogni caso non portiamo influenza alcuna sulla libera coscienza del Popolo. Il Popolo se n' è disgustato, ed ecco scarsa la votazione. Si aggiunga che in talune note vi sono nomi assai indigesti e per crassa ignoranza e per . . . . intendami chi può.

INCANTO PATRIOTTICO

Riportiamo un manifesto singolare che troviamo in un giornale di Nuova-Yorck. Questo manifesto promette a chiunque *sbarazzerà la terra*, stile del manifesto, *della presenza, delle persone di cui seguono i nomi*

Per la morte dell'Imperat. d'Austria 70,000 fr.
,, ,, ,, Re di Prussia 55,000 fr.
,, ,, ,, di qualunque
altro principe dell'Alemagna ,, 35,000 fr.
,, ,, del boia Windischgraetz 25,000 fr.

Questo manifesto è sottoscritto da L. A. Wollenwerber Seg. N. 277. North-Third-Street, Filadelfia, a cui tutte le lettere e corrispondenze devono essere indirizzate.

Faremo riflettere all' onorevole L. A. Wollenweber che Re Bomba di Napoli ed il Feldmaresciallo Radetzky meritavano maggiore considerazione dell' Imperatorino e del boia Windischgraetz.

CESSINO QUESTE VERGOGNE

Molte lettere ci giungono da Spoleto, pregandoci e ripregandoci a far conoscere per mezzo del nostro foglio al Popolo Repubblicano, che il Colonnello Labruzzi, italianissimo di anima e di pensiero, suda per l'onor della Repubblica, e che il suo Tenente Colonnello Marchetti e Maggiore Palomba, lo avversano in tutto, lo diffamano, lo cimentano, ne distruggono la salute, sol perchè è vero Repubblicano. Questa sarebbe una vergogna, a cui il Governo dovrebbe immediatamente provvedere. Noi abbiamo richiesti a Spoleto prove e documenti, e giunti che ci saranno, manifesteremo al popolo ogni verità. E' tempo di finire qualunque transazione coi retrogradi. Viva il Colonnello Labruzzi, desiderato e compianto immensamente dalla popolazione Spoletana, dalla quale, non so con quanto provido consiglio, è stato tolto, facendolo Comandante di Piazza a Civitavecchia.

AL MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

Caro Monitore, siete un gran pezzo di anticaglia. Qualunque notizia, anco la più ovvia, la date sempre quando già ne hanno parlato tutti i fogli, non che i cani e i gatti. Questa avarizia del non volere spendere in contemporanea corrispondenza, questa negligenza in non voler valutare la necessità del riferire a tempo i fatti, questo *nerismo* in tenerci allo scuro di ciò che avvenga ai fratelli nostri lontano da noi, è un grave peccato, un peccato mortale, che solo i preti possono assolvere. Vi preghiamo a non farlo più o diremo qualche cosa di meglio

AI CARABINIERI ROMANI

Onorandi Fratelli, Sostegno della Patria Libertà, veri Italiani, all'erta! Non vi lasciate sorprendere dalle nenie di quelle anime nerissime, che amano la servitù, e per questo avversano ogni franchigia di sociale diritto. Questi vili conoscono che, finchè Voi e il popolo formeremo una fratellanza, la Repubblica non sarà peritura. Per giugnere a consumare la loro infamia, spargon voci da disanimar la nazione sul conto vostro, e da render voi a noi ostili. Dicon fino che sarete disciolti Anatema a questi nerissimi corbacci! Tutto è falso quel che essi vi dicono. Il popolo vi pregia, il Governo vi stima, tutti siam fratelli in una famiglia e ad uno scopo Il 15 Novembre vi stringeste a noi, ne' giorni consecutivi il nodo fraterno fu fatto indissolubile, deh! per pietà non ridano i nemici della patria, le loro turpitudini non valgano a disgiugnerci Siate voi con noi, noi sarem con voi sempre, e così rimarran scornati i nemici della Santa libertà, e la patria sarà eterna.

CASSANDRINO E I PRETI

E dite poi che CASSANDRINO ha torto se se la piglia co' preti. Due Tipografi, di buona pasta, sono andati la domenica passata a confessarsi per compiere il precetto pasquale, e fin qui tutto va bene, imperciocchè l' uomo deve rispettar la religione, in che è nato. Di qui però incomincia la faccenda dei preti. Costoro ad amendue i Tipografi negarono l' *assoluzione* perchè *stampavano Cassandrino Giornale* SCOMUNICATO ED INFAME. Non vi fu eloquenza da persuadere a questi due che il Confessore prendeva un granchio a secco, come ne prendono spesso costoro quando l' acqua non va al suo molino. Questa, o fratelli leggitori, è la ragione, per cui il Cassandrino SCOMUNICATO ED INFAME ha sospesa per alcuni giorni la sua vita. Speriamo che d'ora innanzi o il nuovo Tipografo non vada ...... e il Confessore sia filosofo.

LA COVA DEI DON PIRLONI

Don Pirlone (Giornale) è, in pochi mesi di vita, alla sua quarta generazione. La prima era di due Campioni, che furon mandati in missione, della quale s' ignorò nome e natura, la compieron sì bene che si fecero cacciare dalla città costituzionalissima, e in premio ebber lauti impieghi repubblicani. La seconda generazione fu di un sol Campione, che, andato Presidè, incominciò nel Proclama di moda a insultare, *senza accorgersene*, i suoi amministrati. La terza generazione è stata di sei o sette giovanotti che per una specie di Ovidiana metamorfosi sono volati, come per incanto, ad alti seggi. Ora è subentrata alla compilazione di quel *Conspicuo* Giornale, la quinta generazione. Per carità, un po' più di persimonia, o ci chiameranno la Repubblica dei Don Pirloni.

AL COLOSSEO IL 21 (SABATO)

Il 21 del corrente abbiam dunque l' anniversario della cuna di Roma. Fra tante ragioni di esultanze v' è quella potissima che la Città Eterna solennizza il suo natalizio 1849 in veste e berretto repubblicano Avremo illuminazione *alla bengalese*, avrem fuochi, avrem

58 diecine di scudi al popolo, avrem suoni ed avrem canti, e fin qui tutto va là regola: ma il farsi la principal festa nel Colosseo mi pare un provvedimento anti-repubblicano e di pessimo augurio. Sapete che ci dice quel monumento gigantesco? Che è uno dei primi trofei della tirannia imperiale, e di romana servitù; che ivi a passatempo si profuse il sangue umano, che insomma è una memoria troppo atroce a libertà. Mancavan forse monumenti repubblicani da vestire a esultanza? Il Campidoglio, la Piazza del Popolo, le Sponde del Tevere, non sono forse sacre a sacra libertà? Si stia attenti a queste concordanze sconcordanti.

RECLAMO AL MINISTRO DELLE FINANZE.

Un povero Prete ottuagenario era Parroco. Per opinioni liberali fu tolto al suo gregge, e gli furono assegnati, vita durante, sei scudi al mese. Dopo questo primo colpo, pel medesimo GRAVE DELITTO di repubblicanismo fu posto nelle Prigioni di Civita Castellana. Coll'Amnistia di Pio IX riebbe questo Martire la sua libertà, ma non riebbe i suoi sei scudi mensili, e il povero vecchio repubblicano è abbandonato a compiuta fame. Constituita la sovranità legittima popolare, reclamò al Potere Esecutivo, questo ne riconobbe la ragione pel rimborso di tutti gli arretrati, rimise al Ministro Manzoni il soddisfare il Prete, il Ministro al Direttore, tutto fu concluso; domani si paga, si paga dopo domani, e intanto tutto questo cerimoniale non ha prodotto all'onesto Repubblicano che l'avvilimento di elemosinar da Erode a Pilato. Cittadino Ministro delle Finanze, questo contegno sa di sette o otto anni in addietro. Gregorio è morto; se il prete ha torto si dimostri; se il martire di santa libertà ha dritto al suo pane gli si dia. *Recedant vetera et nova sint omnia.* Lasciamo il vecchio stile. Speriamo di non dover ritornar più su cotanto ingiusto articolo.

CRONACA D'ITALIA

VIENNA. — Qualunque Giornale vi dica che le cose dell'Austria van bene, e che gli Ungheresi abbiano la peggio, dategli i più obbrobriosi titoli del mondo: ma già quando gli avrete detto *nero*, gli avrete anco detto tutto il più infame che si possa. Gli Ungheresi trionfano degli Austriaci e de' Russi, gli Austriaci non han più fiato ne' polmoni, nè sangue nelle vene, e, se non era Carlo Alberto, sparivan come sogno pur dall'Italia. Ma le cose si accomodano; e noi farem primiera con tre carte.

PARIGI. — L'Egitto ebbe sette piaghe, l'Italia, più privilegiata, ne ebbe tre, ed una quarta sta per istrada: *Re*, *Preti*, *Austriaci* e *Cholera*. Vedi che treno! Quest'ultima è intervenuta in Francia, e dà fra capo e collo a Ministero ed Assemblea; la Francia, per amicizia a Gaeta, lo favorirà a noi, ed è tanto vero che lo favorirà all'Italia, che Radetsky, senza più forze, ne implora l'ajuto contro gl'impertinentissimi Lombardi, il nuovo Regolo Piemontese vuol che dia lezione agl'irrequieti Genovesi, e Tiberio da Napoli se ne vuol servir per armi e soldati contro Napoli e Sicilia. Pure delle quattro enunziate piaghe quale delle prime due sia la peggiore? certo che il Cholera nò.

SICILIA. — Se la causa siciliana andasse a rovescio, noi imparziali lo diremmo francamente, sfogandoci nel piangere con quegli sventurati Isolani, nostri fratelli. Ma a fronte scoperta diciamo che la Sicilia trionfa; e chi vuol vederne i documenti, ci onori. Non dico che di tanto in tanto non abbiano qualche piccol rovescio, ma nel sostanziale, la meglio è pe' Siciliani. Si sa che nel conflitto di due partiti accanitissimi, l'alto e il basso vi ha da esser sempre in entrambi, la palma però è d'un solo.

FIRENZE. — Le notizie di reazione trionfante che riceviamo dalla Toscana non disanimino alcuno; esse anzi, a chi ben le considera, sono ottime. Guerrazzi, sommo italiano, non aveva testa da governare da Dittatore, anzi non ha alcuna testa politica. Sappiano i *neri* che la Commedia che oggi recitano i *neri* in Toscana, è mossa e diretta dai veri Repubblicani. Di più non dico: chi è cieco rimanga cieco.

ROMA. ASSEMBLEA Si discute la questione sul Tribunale competente pel gen. Zamboni, e l'Assemblea decide che sia rimandato al Tribunale criminale ordinario che lo giudichi a tenore del codice militare.

E' formata una Commissione per provvedere agl'inconvenienti ed abusi del cambio della moneta.

Da una interpellazione fatta da Giovanni O'Connell nella Camera dei Comuni di Londra, risulta che il Governo presente di Roma aveva offerto di vendere alla società del Museo Britannico varii pezzi di Belle Arti, e che da essa furono le offerte onorevolmente rifiutate. È il giornale l'*Univers* che reca questa notizia, ripetuta da varii giornali italiani,

Il Colonnello Rilliet-Constant di Ginevra, dimandava al Sig. De-Boni, allorchè gli offeriva il portafoglio della guerra, se la Repubblica Romana avea cannoni, e l'inviato gli rispondeva „ noi abbiamo campane e ci fonderemo cannoni. Al che l'arguto Ginevrino replicò, fonderete ancora degli artiglieri? (*Gazz. Fed.*)

— La Sicilia ha riconosciuto formalmente il Governo della Repubblica Romana, ed ha nominato suo Rappresentante straordinario in Roma il P. Don Giovacchino Ventura.

Tip. Via del Seminario N. 103. Direttore Responsabile G. V.

CASSANDRINO
REPUBBLICANO

GIORNALETTO DI ASSOLUTA LIBERTA' PER LA GRAZIA DI DIO E DEL POPOLO

Dappoichè molti vogliono associarsi, deroghiamo affatto il primo proposito, ed ecco i patti:

Per 3 mesi sc. — 36

Per 6 mesi sc. — 70

Per un'anno sc. 1 70

Viene in luce il Martedi' il Giovedi' e il Sabato. Per cose urgenti daremo a volte qualche Supplemento.



Degli scritti, che verranno nel Foglio, col titolo di *Articoli Comunicati*, non è per nulla *responsabile* la Direzi one.

Chiunque vorrà porre *Avvisi*, *Annunzj*, od altro, potrà farlo, pagando di dritto, fino a mezza colonna paoli cinque, fino a una colonna paoli dieci, da indi in poi paoli venti.

Gli scritti esibiti saranno acconciati all'indole del Giornale dalla Direzione.

ANNO I. DELLA REPUBBLICA Martedi' 24 Aprile 1849 Numero 12.

MAESTRI NUOVI E MUSICA VECCHIA

Volersi illudere sullo stato presente delle cose nostre è la maggiore delle follie contemporanee. Il popolo conosce compiutamente il suo presente, è intimamente persuaso del suo avvenire, e per indole o per abitudine o non si lamenta, o si lamenta a fior di labbra. Ma vi par che i ragazzi ancora non abbiano alla fine compreso che la Repubblica, emanazione di Dio che creava l'uomo libero, potrebbe essere eterna come l'eterna Città che la proclamava, ma che una indolenza universale, più per ignoranza che per malizia, la spinge a miserevole rovina? Non c'illudiamo, o Concittadini del Potere, finchè la virtù patria non sarà che una parola, sempre in bilico avrem la libertà, e fia prodigio se la morte di lei ancor si protragga ad ore.

Gran senno si è vantato e si vanta nei Maestrati del pubblico reggimento, ma questo senno io credo che sia più nel popolo che nei maggiorenti. Si chiede un plauso perchè lo stato in tante angustie siasi mantenuto tranquillo; ma di chi la gloria? del Popolo; sì, unicamente del Popolo. Egli si tenne ognora in calma perchè conobbe che la irrequietezza di una città porta la città in dissoluzione, e la Guardia Nazionale, che

pure altro non è che il Popolo armato, tenne sempre in pugno le armi e pel focolare domestico e per la patria sicurezza; il merito quindi è solo ed esclusivo del Popolo.

Si lamenta che l'Erario è esausto. Di chi la colpa? Di negligenza o di malizia? Non credo la seconda, ma immensa però la prima. Diamo un'occhiata all'antica Roma, di cui *si vuole* immagine la presente, e tregghiamo un giudizio. Per quanto splendè il reggimento repubblicano degli avi nostri? finchè i Cincinnati tenevano da un pugno la spada suprema, e l'altra mano guidava l'aratro; finchè si violentava il merito e la virtù a prender pubblici carichi; finchè una veste umile, un pranzo frugale, e niuna stupida ambizione furon le cure di quegli antichi repubblicani; finchè insomma si ebbe una patria da glorificare, e non un ventre da riempire. Quando però i vizj indigeni e stranieri corruppero l'anima di quei venerandi popolani, e fecerne tanti schiavi di loro stessi, allor la catena fu una necessità, ed indi il popol del valore non rimase che una memoria. Possiam'oggi noi vantarci d'esser veramente i nipoti di quei grand' avi? Mi risponda chi è in colpa. Siam divenuti idrofobi per sete d'impiego, e la maggior parte dei richiedenti mentiscon titoli, che non ebber mai. Pochi son quelli che non tesaurizzin, facendo come la formica, che provvede per la stagione invernale. Numero d'impiegati e paghe sì forti, che lo stato non può sostenere; e questa è la fonte di ogni danno, imperciocchè ove non è denaro, ivi manca forza e vita. Ecco intanto alcuni pochi pensieri, trascurando i quali par che la barca debb'andarsene in sconquasso.

1. Due scudi a testa pe' Deputati non costituiscono la somma di 400 scudi quotidiani? E non potrebbe farsi a meno di questo peso? Almanco da quei che non n'ha bisogno, e son molti?

2. Un uom che abbia un 30 scudi al mese non ha un bastevol pane? Fate dunque falcidia alle paghe di tanti che vanno a rischio di crepar d'indigestione. Chi serve per l'oro è nemico della patria.

3. Una congrega di austro-gesuiti compra a esorbitante usura la moneta, per porre in disperazione il popolo, e suscitare una guerra civile. Chiappate qualche botteghino, e dategli la corda. Questo sarà un primo anello che vi darà sicuramente in mano la catena. Conosciuto tutto, dalla corda passate alla forca.

4. Questa stessa società *nera* ha fatto in un giorno sparire tutto il sale fino, affinchè il popolo non senta l'utile del suo *ribasso*. Usate la medicina dell'art. 3.

5. Si spargono fra 'l popolo voci sconfortanti, e fino, domenica sera, per suscitare una sommossa, la farmacia di S. Ignazio, diretta dal Gesuita fratel Tirone, tirò una fucilata sul popolo, e perchè non dare un esempio, e vedi l'art. 3?

6. Si chiese un prestito forzoso, e gli inquisiti se la ridono e non pagano. Perchè desistere dalla coazione, e mostrar debolezza? È vero che molti, e non a torto, dicono di non volere pagare perchè il lor denaro servirebbe alle ricche paghe di chi molto lucra e poco suda; ma qui vi è rimedio, facendo ciò che si dice all'art. 2, e spendendo il denaro per la patria, e non per gli scorticatori della patria.

7. Fate uno scrutinio d'impiegati civili e militari, e ciò per decoro e per sicurezza della Repubblica. Persuadetevi che v'è fra questi chi prese l'impunità e mandò tre innocenti alla morte; chi tentò rubar 5 mila scudi, ed ha avuto grado; chi arrestava insieme a Nardoni, e sta in seggio; chi fu spia di Gregorio, ed ha onori. Così non si va avanti, persuadetevelo.

POVERI MONUMENTI!

L'Austria asserisce che Roma gli ha offerta la vendita di Monumenti Antichi, in Inghilterra la Camera dei Comuni asserisce lo stesso, ed amendue concludono col rifiu-

farne l'acquisto. E l'Assemblea Romana intanto che fa? Non prende conto della vergognosa offesa che si fa all'onor della Repubblica? Se la Proposta all'Estero fu fatta dal Governo, per che il Governo pregii poco le nostre avite grandezze; se è fatta da un privato, questi sarebbe un ladro, da punirsi inesorabilmente. L'esibizion di vendita debb'essere di certo vera, perchè due Potenze farne argomento di pubblica discussione? S'interpellino gli Ambasciatori, e si puniscano i rei — anzi i traditori della Patria.

UN RIPIEGO MINISTERIALE

I richiedenti impieghi, o giustamente o vilmente, sono tre terzi della popolazione; fino i neonati, fino i cani! Che fa l'Assemblea? Li rimette al Triumvirato? Che fa il Triumvirato? Li rimette ai Ministri. Che fanno i Ministri? Delle rapate enormi, che puzzano ancora di tutto il *Cardinalismo* del mondo. *Crimine ab uno disce omnes.* Règolati dal Ministero di Grazia e Giustizia. Questo Ministero, nell'immensa farragine di petizioni (convenendo *a secretis* Ministro e Sostituto), invece di prendersi la briga di scrutinare i meritevoli ed espellere la canaglia, ha convenuto di proporre sempre per primi quelli, nelle cui petizioni vi è scritto qualche verso di commendatizia Triumvirale, poi quelle dei clienti del Ministro, poi quelle del Sostituto, poi quelle della Signora Penelope, poi quelle degli amici, e poi alla rinfusa chi viene viene. E possiamo, Sig. Ministero, andare avanti così? E credete che tutte le ciambelle vi verranno col buco? Certo no. *Finis coronat opus.*

CHI AVESSE TROVATO UNA ZECCA

Ci fa sapere il Governo Repubblicano che si servirà di *zecche* fuori Roma per coniare la sufficiente moneta erosa, essendochè quella della Capitale non basta all'uopo. Voi burlate? Ma qual'enigma è questo? Parliamoci chiaro: stasse la nostra zecca coniando tutt'altri metalli che il rame? Almeno ne corre voce, per cui o bisogna dire che questa sia la verità, o che la nostra zecca si è perduta, e felice chi la troverà.

LADRONERIE EVANGELICHE

Il Card. Antonelli, lo struzzo ecclesiastico, non potendo più impinguarsi a danno dello Stato Romano, siccome coll'opera dei suoi fatelli e di altri ebbe usanza di fare, ha pensato col solito suo noto egoismo di farsi conferire, mercè i favori del Borbone, ai cui piedi egli ora si trova, una pensione di ducati 1600 sulla mensa di Milcto in Calabria. E conoscendo l'egregio Cardinale in quanto amore e stima egli sia presso i Romani, prudentemente si fece spedire le Bolle Apostoliche nel Palazzo della già Cancelleria Apostolica per la via così detta *segreta.* Evviva l'appetito evangelico! *(Dal Contemp.)*

NE MANCAVA UN'ALTRO

L'Ammiraglio Albini ha voluto ancor egli per forza essere austriaco. Che fa l'impeto di natura! E dei Carlalbertani quale doveva esser di eccezione? Povera Venezia! Ma Dio è con te! Ma Dio è con te! – Albini si è ritirato, e gli Austriaci stringono il blocco. E che? La *fede italiana* dovrà fra gli esteri andar sinonima di *fede punica?*

CRONACA D'ITALIA ED ESTERO

PALERMO. — Il Borbone ha corrotto col denaro Monsignor Menditto, Vescovo di Noto, che è stato la cagione della resa di quella città; ora ha pur tentato di far lo stesso con Palermo, ma in Palermo non vi son più nè Preti, nè Gesuiti. — A prova che noi non mentivamo, quando dicevam che le armi croate in Sicilia aveano la peggiore, ecco quel che leviamo dall'*Italia del Popolo.*

Due fregate a vapore napoletane avvicinandosi ai forti di Siracusa furono ricevute

a cannonate, ed una andò a picco, l'altra malconcia si allontanò.

La colonna delle truppe regie che si dirigeva sopra Catania ha fatto uno sbarco alla marina di Taormina, ove due battaglioni dei così detti congedati Siciliani, non opponendo che poca resistenza, lasciarono libero il passaggio al corpo napoletano, il quale, senza grandi ostacoli, arrivò sino alle porte di Catania che erano difese dal primo, secondo e sesto reggimento di linea siciliano. Questi opposero una resistenza grandissima, facendosi quasi tutti tagliare a pezzi anzichè cedere, ed il loro comandante principe di Campofranco, ferito, si uccise anziché cadere nelle mani degli sgherri borbonici. Si venne a patti, e il corpo dei regii, in numero di 7000 uomini, entrò in Catania; e non osservando i patti stabiliti si diè ai più ributtanti eccessi. Intanto i cittadini che erano armati, ed il corpo di Siciliani comandato da Pracanica coll' altro comandato da Mierolawsky, sopraggiungendo, circondarono la città da ogni lato, ed i 7000 regii furono tutti distrutti. Il Tempo e il Costituzionale del 17 18 19 (Giornali venduti al Borbone) non danno nessuna notizia di Sicilia. Questo *silenzio ci fa* credere che i Regi siano stati veramente battuti.

PISTOIA. — 16. *Aprile.* — Il popolo Pistojese ha protestato contro la deliberazione del Municipio Fiorentino, contro l'adesione al Governo Monarchico Costituzionale.

La Colonna Livornese Guarducci, il Corpo franco di Piva, la Colonna di Petracchi forte di 900 uomini tutti armati e gridanti Repubblica, tengono Pistoia; tanti bastano per ridurre a dovere i ribelli del Contado Fiorentino.

FIRENZE. — Il 17. partì per Gaeta una Deputazione di Codini, per richiamare il Gran-Duca in Toscana. Lo spirito folletto mi dice in un' orecchio che l' amico farà due smorfie, prima di ritornare, persuaso che il viaggio del Reduce non giugnerebbe a stazione.

GENOVA. — Molti militari francesi che si trovavano in Gaeta nel dì del suo eccidio, andarono a offerire i loro servigj alla Toscana, e quel buffon di Ricasoli, vecchio codino, ricusò accettarne l'offerta. Dicesi che màrcino alla volta di Roma, in sostegno della Repubblica. Qui saranno accolti, ma più che uomini, o Signori, *Armi Armi Armi, Denaro Denaro Denaro*, *Armi e Denaro.* Questo è il Duetto in Musica, ma pare che sia un *Duetto a solo.*

FRANCIA. — Due in tre mila operai alla Porta S. Martino gridavano, a Parigi, giorni sono: *Morte al Presidente e al Ministero.* Il numero degli ultra-repubblicani ha il vento in poppa, ed ha guadagnato l'esercito. Non s' illuda quel Governo, egli è alla vigilia di sua rovina. Fra poco vedrà la Francia, e dovrà dolorosamente confessarlo, che le era d' immensa utilità spignere l' esercito alla salute d' Italia. La guerra non fa pensare ai *partiti.* Il Presidente vagheggiò un trono, e perderà PIU' che la Presidenza.

ROMA. — La Tornata del 20 Aprile non era di alcun peso. Considerevole fu soltanto la comunicazione di un Decreto del Triumvirato che abolisce l'appalto del Tabacco.

VIENNA. — I due Imperatori. Fra un imperator vecchio, che perde la corona, e un Imperator nuovo, che non la vuole, l'Austria, anzi la Germania, ha finito di essere imperiale. — *Ei fu: siccome sorcio. — Unto con acqua ragia — Cadendo nella bragia — Arrosto trapassò.* — L'esercito? Ei fu. L'Erario? Ei fu. Il Trono? Ei fu. L'Impero? Ei fu. E Radetzky? Anco a lui, se non era quel Giuda fuggente, avremmo detto *ei fu*; ma se non possiamo dirgli del tutto *ei fu* persuadetevi, o fratelli, che nemmeno possiamo dirgli *egli* è. Lo vedrete. Cassandro ha il ... naso lungo, e l'indovina tutte.

Arrivi fino ad oggi	*Partenze fino ad oggi*
Chiacchiere a sacca Qualche spia.	Denaro. Sale Qualche Ministro Qualche speranza.

Tip. D. V.

DIRETTORE RESPONSABILE G. V.